

CICLISMO

Lucio Pirozzini vince la sua seconda Coppa del Mondo di mountain bike

pagina 7



ATTUALITA'

Don Romagnoli ha lasciato la parrocchia di Bannio Anzino

pagina 4



SCI

Macugnaga ospiterà i giovani atleti del Comitato Alpi Centrali

pagina 2



Il Rosa

Giornale di Macugnaga e della Valle Anzasca



SETTEMBRE - OTTOBRE - NOVEMBRE - DICEMBRE 2016 ANNO LIV - n 3 - Oblazione su IBAN IT 15 P 05034 45480 00000001297 www.ilrosa.info

EDITORIALE

Paolo Crosa Lenz

La montagna di domani I "nuovi" montanari

Recentemente lo scrittore piemontese Enrico Camanni ha pubblicato un libro (Alpi ribelli, 2016) nel quale racconta le montagne come antiche comunità solidali che hanno sempre accolto e protetto diversità sociali, portatori di nuove idee "ribelli", differenze religiose.

Il pellegrino, il contrabbandiere, il partigiano sono i simboli (a volte stereotipati) di montagne libere e indipendenti e cementate da vincoli ineludibili di solidarietà umana.

Oggi è ancora così? L'idea di patria, esasperata dai nazionalismi di fine Ottocento e della prima metà del Novecento, ha spianato e frantumato lo "spazio alpino" erigendo i reticoli delle frontiere. Oggi il sogno utopico dell'Unione Europea di ricostituire uno spazio alpino unitario vacilla sotto la pressione delle nuove migrazioni. Le comunità alpine si rivelano sempre più fragili, sbalottate tra passato e futuro, incerte in un presente dagli esiti indefiniti e a volte chiuse da nuovi egoismi.

Questi temi sono affrontati dalla rivista del CAI "Montagne 360" (9/2016) in un'intervista a Camanni.

In essa emerge l'immagine condivisibile di una montagna non alternativa alla città, ma un mondo diverso. Non opposizione, ma differenza. Se non siamo consapevoli di questa diversità positiva, fondamento di ogni identità, rischiamo di essere schiacciati dai modelli culturali imposti dalle città e promossi da strumenti mediatici potentissimi e governati altrove.

Oggi il modello della "montagna povera ed emarginata" è superato e fuorviante.

La montagna povera non esiste più. C'è più miseria ed emarginazione in una grande città. Oggi la montagna è

luogo di benessere (non artificiali paradisi per ricchi) e di elevata qualità di vita. Per questo ci abitano e viviamo i "nuovi montanari", non più relegati da condizione di nascita, ma risultato di libere scelte. Ricorda Camanni: "Oggi ci sono infinite possibilità di movimento rispetto a un tempo e nessuno è più costretto a rimanere là dove nasce."

I nuovi montanari sono quelli che scelgono la montagna perché la amano e ne accettano i limiti. In qualunque situazione, valle o paese, il sale sono loro. Vivere in montagna deve essere una scelta. Non solo. Vivere bene in montagna oggi richiede anche cultura: capacità di accettare e accogliere le opportunità e le novità che l'Europa e la globalizzazione ci offrono, pensare al valore delle risorse della montagna come bene comune da trasferire alle generazioni future (penso al nodo critico delle centraline idroelettriche!).

Guardare al domani è il compito primario dei nuovi montanari: pensare alle aree naturali protette come occasione di sviluppo e non come vincolo (idea spesso falsamente veicolata da tristi potentati locali).

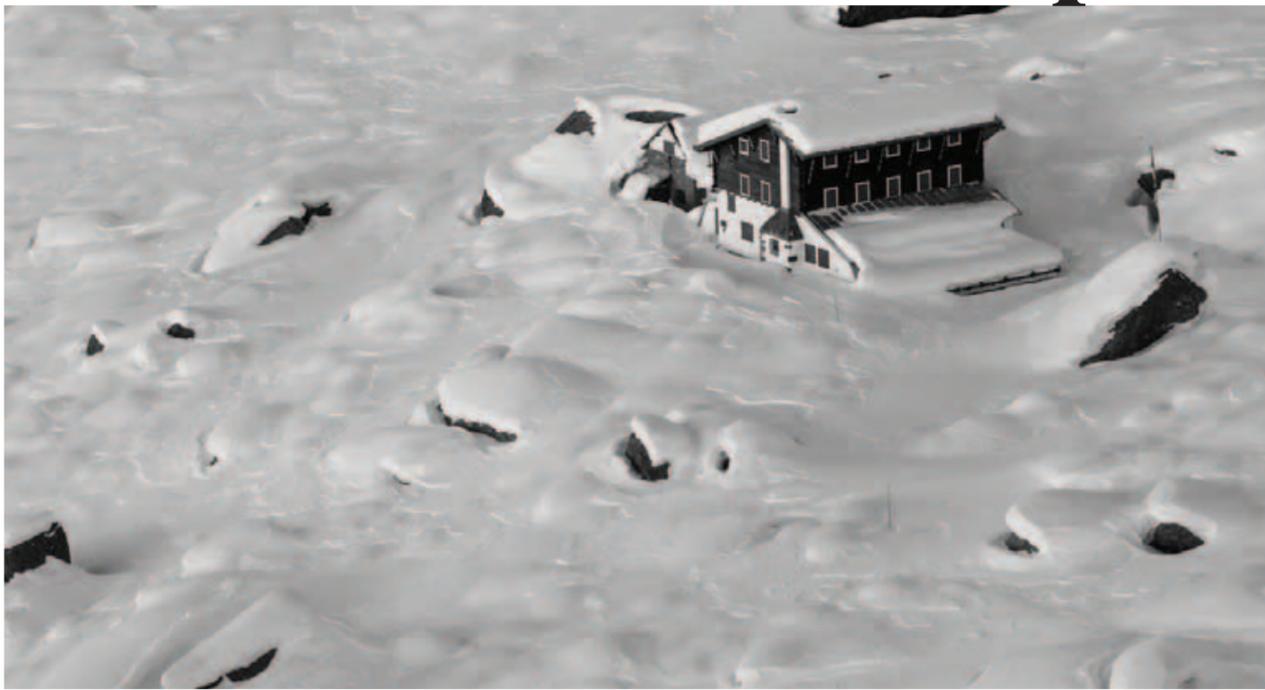
Le occasioni offerte dalle programmazioni economiche non devono essere considerate un "nuovo rubinetto" a cui attingere soldi, ma occasioni dove disegnare nuovi modelli di sviluppo.

Non un profondo nord uguale o peggiore del profondo sud: le montagne come terra non più di vecchi lamenti ma di nuove speranze.

I "nuovi montanari" dobbiamo essere noi: donne e uomini, giovani e vecchi che vivono liberamente per scelta sulle Alpi. Convinti che i loro figli possano continuare a farlo!

Vivere la montagna con sci e ciaspole ai piedi

Inverno nella natura alpina



Il rifugio Zamboni Zappa nella sua magnifica veste invernale, meta di scialpinisti e amanti delle ciaspole. Religioso silenzio ai piedi della Est del Rosa. (Foto di Massimo Cornaggia - da selezione Calendarietti Macugnaga.net)

Una nuova definizione dei villaggi di montagna come luoghi del "buon vivere" - Quale futuro per la cultura walser? - Il Monte Rosa come terreno di avventura per il grande alpinismo classico - Resoconti di tanti progetti realizzati e grazie al prezioso lavoro del volontariato comunitario - Sentieri alpini ripristinati, nuovi percorsi attrezzati e innovativi strumenti di promozione del turismo alpino - Le memorie storiche di Macugnaga e della Valle Anzasca come occasione per costruire una nuova identità degli uomini di montagna - L'ambiente come preziosa risorsa per il per vivere meglio oggi e domani. - Acqua Vanzonis, l'anno prossimo inizierà la commercializzazione.

Ambiente, cultura e sapori per un turismo lento

Nel comprensorio del Belvedere hanno montato le nuove lance sparaneve. La neve programmata conquista maggiore spazio e fornisce maggiori certezze. Ben venga la produzione della neve. Ma oggi il turismo montano guarda anche e soprattutto in altre direzioni. Torna di prepotenza lo sci alpinismo e acquistano sempre maggior spazio le ciaspole (le storiche racchette da neve). Il cambiamento climatico e la strisciante crisi economica fanno volgere lo sguardo anche in altre direzioni e là c'è un nuovo turismo. Cultura, autenticità, ambiente, enogastronomia danno spazio ad un turismo dolce, lento o slow che investe l'intero arco alpino. Cambiamenti culturali che mostrano un possibile e differente posizionamento turistico della montagna. L'utilizzo della propria cultura e natura come risorse da proporre sulla scena turistica globale. Forse un turismo più basato su brevi soggiorni, ma spalmati durante l'intero anno. Ospiti in cerca del contatto diretto con la natura, d'estate e d'inverno, o fautori di attività sportive outdoor. Un modo nuovo di offrire e vivere Macugnaga e il Monte Rosa.

Weber



Trova le differenze!

Calendario della Valle Anzasca

E' uscita la nuova edizione. Hai già ritirato la tua copia presso i negozi e le edicole della Valle?

Maggiori informazioni su: www.ilrosa.info



Nuovo Centro Protezione Civile

Moderna sede per Corpo Volontari Ambulanza e Vigili del Fuoco

A destra:
la cerimonia
inaugurale



La scorsa estate si è tenuta l'inaugurazione della nuova sede della Protezione Civile di Macugnaga che ospiterà i Vigili del Fuoco Volontari e il Corpo Volontari dell'Ambulanza di Macugnaga. La sede è inglobata nel parcheggio coperto "Mignon" e offre locali autonomi ai due centri operativi ma con un accesso comodo alla strada, molto utile specie nella stagione invernale. È stata un'inaugurazione in pompa magna con picchetto d'onore e Inno Nazionale, la benedizione impartita dal prevosto don Maurizio Midali, il taglio del nastro effettuato dal primo cittadino, Stefano Corsi e i discorsi delle autorità convenute. Fra queste segnaliamo: il Questore Vicario, Lorena Di Felice, il Capitano dei Carabinieri Fabio Volpe e il Comandante Provinciale dei VV.FF. Felice Iracà. La giornata, coordinata dai Vigili del Fuoco, dai volontari dell'ambulanza e dal Soccorso Alpino di Macugnaga, è poi proseguita con un momento conviviale sotto al tendone acquistato

grazie alle associazioni locali. Nel pomeriggio largo a "Pompieropoli" dedicata ai bambini e ragazzi per vivere attraverso il gioco l'importanza del lavoro dei pompieri ma soprattutto per apprendere alcune importanti misure di sicurezza. Nella sede dei Vigili era stata allestita un'interessante mostra di elmetti storici provenienti dal mondo intero. Gianluca Leidi, capo distacco Vigili del Fuoco di Macugnaga dice: «Storica giornata per il nostro distacco. Finalmente abbiamo una sede efficiente. Ci servirebbero adesso dei mezzi migliori e nuove leve da inserire nel nostro organico. Chi volesse aderire al nostro appello mi contatti». At-

tualmente, con Gianluca Leidi operano Gildo Burgener, Mauro Tomola, Andrea Vacca, Christian Landonio, Ivano Iacchini, Simone Patelli, Stefano Vergani e Fabio Bettineschi. In attesa restano gli "aspiranti Vigili" Mattia Marone, Andrea Lanti e Simone Lenzi. Per quanto riguarda i Volontari dell'Ambulanza il direttore, Filippo Bessozzi si dice molto soddisfatto della nuova sistemazione e precisa: «Per completare il rinnovamento mancherebbe solo l'arrivo della nuova ambulanza che dovrebbe arrivare quanto prima. Nel frattempo ringrazio tutti coloro che hanno generosamente contribuito all'acquisto della stessa».

Cinquant'anni in vetta

Ricordata la posa della Madonna delle Nevi di Giuseppe Banda

L'evento "cinquant'anni in vetta" organizzato dall'Associazione Culturale GB ars di Samarate si è tenuto in Macugnaga dal 24 luglio al 11 settembre 2016, prorogato di due settimane rispetto alla data di chiusura preventivata. L'avvenimento pensato per celebrare il cinquantenario della posa della Madonna delle Nevi al Monte Moro, opera dello scultore Giuseppe Banda. Con il progetto l'Associazione si è proposta, oltre che di focalizzare l'attenzione sulla statua della Madonna delle Nevi, e far conoscere la figura e l'operato dello scultore Giuseppe Banda, di raccogliere e valorizzare "memorie" del territorio di Macugnaga. Si è posta quindi l'obiettivo di organizzare un evento espositivo ed iniziative parallele mirate al fine d'incrementare l'attività turistica, coinvolgendo gli operatori di Macugnaga. La parte più strutturata dell'evento è stata certamente la mostra allestita all'Alpe Bill.



territorio di Macugnaga evidenziando punti strategici e significativi per la loro valenza storico-culturale. Anche le cabine della funivia, decorate con l'applicazione di immagini, con il loro movimento hanno partecipato all'evento diventando parte integrante della mostra e curiosità per i turisti. Questa iniziativa ha permesso ad un vasto pubblico di avvicinarsi alle opere dello scultore e di scoprire le bellezze naturali e culturali di Macugnaga riscuotendo grande successo e curiosità dal punto di vista turistico. Molti sono stati gli ospiti che si sono cimentati nella ricerca dei "timbri" per completare la card e ottenere lo sconto per salire all'Alpe Bill per visitare la mostra e raggiunge-

re poi la Madonna delle Nevi. La mostra è stata anche visitata da un significativo numero di concittadini dello scultore e dall'Amministrazione comunale di Gallarate. Il progetto si è potuto realizzare grazie alla collaborazione e al contributo economico di MTS Macugnaga Trasporti e Servizi e dell'Associazione Alte Lindebaum Gemeinde Comunità del Vecchio Tiglio. L'iniziativa ha richiesto l'impegno dell'associazione per ricoprire le responsabilità e la gestione organizzativa, economica ed esecutiva dell'evento. Il comitato scientifico, costituito ha contribuito al progetto dell'allestimento, alla progettazione del materiale pubblicitario e alla gestione dei moderni social. Si ringraziano tutti gli operatori di Macugnaga che hanno accolto l'invito alla collaborazione e hanno dato la loro disponibilità nella fase esecutiva dell'allestimento. Hanno concesso il patrocinio: il Comune di Macugnaga, il Comune di Samarate, la Provincia di Verbano Cusio Ossola e la Provincia di Varese. Il progetto non vuole concludersi con questo evento, l'associazione intende continuare i rapporti anche in futuro con gli Enti che hanno collaborato.

Riaperto il distributore di carburanti

A Pestarena è tornato in attività il distributore di carburanti gestito da Gianluca Berno. Come si ricorderà il vecchio distributore che era stato gestito per cinquant'anni dai coniugi Luigi Berno e Irene Voletti, era giunto a scadenza e quindi ha dovuto

essere cambiato. Gianluca Berno dice: «Finalmente torna il servizio di rifornimento anche a Macugnaga. I lavori non sono ancora totalmente ultimati ma il distributore è attivo». I lavori per l'installazione del nuovo impianto

sono stati eseguiti dall'impresa Cogeis per conto della Cdg servizi di Torino. Il nuovo impianto, in grado di fornire, benzina e gasolio da autotrazione, sarà parte integrante della rete di distribuzione della società Kerotris di Genova.

Tornano sulla pista del Belvedere due gare Indicative Regionali

Macugnaga ospiterà centinaia di ragazzi del Comitato Alpi Centrali



Grazie al Direttivo dello Sci Club Macugnaga tornerà, dopo sedici anni, sulle piste di Macugnaga una gara regionale indicativa. La competizione sarà suddivisa in due giornate 14 e 15 febbraio 2017.

Il primo giorno, sulla pista Belvedere si terranno le due manches di slalom speciale, inizio ore 09.00 circa il giorno seguente si terrà invece la gara di slalom gigante. Paolo Schranz, allenatore dello Sci Club Macugnaga, spiega: «Si tratta di gare aperte a tutti i ragazzi degli Sci Club affiliati al Comitato Alpi Cen-

trali (Province: Verbania; Novara; Varese; Como; Milano; Sondrio; Bergamo; Brescia; Pavia; Cremona; Mantova; Lodi; MonzaBrianza e Lecco). Saranno circa 150 ragazzi e un centinaio di ragazze. Quindi saranno due giorni impegnativi ma di grande valore sportivo ed educativo. Il punteggio acquisito in queste gare determinerà la graduatoria regionale per la partecipazione ai Campionati Italiani Children».

In preparazione a tali competizioni si terranno a Macugnaga due altre gare: il 5 febbraio, or-

ganizzata dallo Sci Club Assi Somma, slalom speciale mentre la domenica successiva sarà lo Sci Club Macugnaga, a proporre uno slalom gigante. Chiude il presidente Walter Schranz: «Oltre alle collaborazioni istituzionali, Carabinieri, MTS, Servizio Soccorso Piste, Servizio Medico necessitiamo di trenta persone guardiaposte e una ventina sui cui poter contare come organizzazione generale e assistenza in pista. I volontari sono sempre alla base di un buon successo». Info 345 51 94 977. sciclubmacugnaga@gmail.

Avremo bivacchi alpini "amianto free"

Nuova vita al "Lanti", punto d'appoggio in alta Val Quarazza

Nuova vita per il bivacco "E. Lanti" in Val Quarazza, lo storico ricovero del CAI Macugnaga lungo il percorso TMR/GTA per Alagna e dedicato al pastore che inalpò quegli alti pascoli. Grazie al programma PSR della Regione Piemonte (misura 7.5.1) con capofila l'ente di gestione delle Aree Protette dell'Ossola, tutti i bivacchi "modello Apollonio" contenenti il micidiale cemento d'amianto verranno smantellati sulle Alpi Pennine e Lepontine dell'Ossola con l'obiettivo di certificare un'area alpina "amianto free" per quanto riguarda l'accoglienza alpinistica ed escursionistica.

Al loro posto verranno posti nuovi modelli di bivacchi di concezione moderna sia per autosufficienza energetica che per efficienza di coibentazione.

Il progetto, coordinato dal presidente della Provincia Stefano Costa e da Paolo Crosa Lenz (presidente delle Aree Protette dell'Ossola) e realizzato grazie al lavoro degli uffici tecnici delle Unioni Montane e delle Aree Protette dell'Ossola, prevede un modello unico di bivacco alpinistico-escursionistico che, per la prima volta in Italia, qualifichi questo tipo di offerta ricettiva in ambito provinciale. "Gli interventi riguarderanno solamente i bivacchi e non i ricoveri escursionistici, le baite di pietra ristrutturate che la sapienza dei nostri padri ci ha consegnato con una certificazione storica di ecocompatibilità" - dice Paolo Crosa Lenz. Gli interventi in programma riguarderanno, oltre al "Lanti" in Val Quarazza, i bivacchi di Antigine e "Città

di Varese" in Valle Antrona e il bivacco "B. Farello" alla Bocchetta d'Aurona (Alpe Veglia). I nuovi bivacchi verranno riconsegnati alle sezioni proprietarie che ne conserveranno la titolarità, il nome e il luogo di ubicazione. Solo per il bivacco "Farello" all'alpe Veglia, visto la vicinanza con la "Cabane Monte Leone", il CAI di Varzo ha deciso il suo ricollocamento nella conca delle Caldaie per favorire e promuovere l'arrampicata sportiva in una zona che potrebbe diventare il nuovo Eldorado del climbing in Ossola. Va riconosciuto a Flavio Violatto (presidente CAI Macugnaga) e a Mauro Borretti (Comune di Macugnaga) un forte impegno e la capacità di condivisione dell'idea progettuale per superare gli ovvi e imprevisi ostacoli burocratici.

Eyjafjoll, galeotto fu il vulcano

Dall'estremo Oriente a Macugnaga per coronare il loro amore

A destra:
Giorgio Rigotti
e Lucia Nur Hayati
nella chiesa di Isella



Sabato 21 maggio, nella Chiesa di Isella, Giorgio Rigotti e Lucia Nur Hayati si sono uniti in matrimonio.

La Comunità di Isella ha riservato un'affettuosa accoglienza, rendendo unico e molto romantico l'ambiente. Giorgio, l'ultimo dei sei figli di Giulio e Adele Lager, vive a Singapore da diversi anni e fu per puro caso che sei anni fa conobbe Lucia. Era la primavera del 2010. Giorgio e Lucia, che ancora non si conoscevano, si trovavano all'aeroporto di Bali, in Indonesia.

A migliaia di chilometri di distanza, le polveri provocate dall'eruzione del vulcano Eyjafjoll, in Islanda, causarono la chiusura degli spazi aerei in gran parte dell'Europa, con ritardi e cancellazioni di voli anche in estremo oriente.

In quel frangente e nell'attesa di ricevere comunicazioni circa lo status dei loro voli, Lucia e Giorgio trovarono il tempo e l'opportunità di conoscersi ed ora il nome del vulcano, Eyjafjoll, si trova inciso all'interno delle fedi nuziali.

Cronache d'oro,

la vicenda dell'Acqua Vanzonis

Il ricercatore domese Umberto De Petri, Claudio Sonzogni, sindaco di Vanzone con San Carlo e l'assessore alla cultura, Damiano Oberoffer sono i curatori del libro "Cronache d'oro - La vicenda termale dell'Acqua Vanzonis attraverso articoli di giornale".

La lunga storia della valorizzazione della fonte termale che sgorga nelle Miniere aurifere dei "Cani", a Vanzone con San Carlo, rivive in questo libro attraverso le cronache di giornale, dal 1904 al 2016. Si tratta di un affascinante e inedito viaggio alla scoperta dell'acqua più ricca di minerali al mondo, già conosciuta e utilizzata all'inizio del '900 con il nome "Vanzonis", e che oggi sta tornando in piena luce, dopo anni di lavoro e tentativi di realizzare le Terme del Monte Rosa. Il volume, che consta di 92



pagine è acquistabile in formato cartaceo a 9 € presso gli uffici comunali oppure online su ilmiolibro.it e in formato digitale a € 4,99 su Amazon Kindle.

Il ricavato della vendita sarà devoluto al Comune di Vanzone con San Carlo per sostenere le iniziative e i beni culturali e termali.

Dal Rosa al Viso

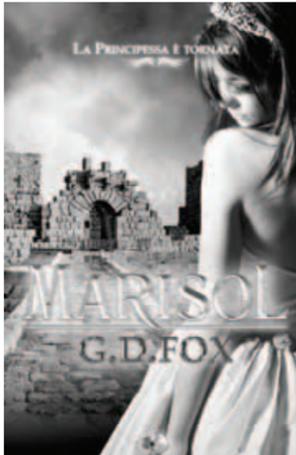
Per i tipi di Umberto Soletti Editore è uscito "Dal Rosa al Viso - una saga familiare nell'Italia risorgimentale". L'autrice è Angela Delgrosso Bellardi, lontane origini di Calasca. Il romanzo è un'immersione nel passato. È incontro tra la grande e la piccola storia, in particolare tra l'epopea risorgimentale e le vicissitudini di due giovani. Le pagine traboccano di vita vera, semplice e forte nella sua autenticità e si evince anche la fierezza dell'autrice nel raccontare di persone che non le sono estranee. Infatti i personaggi del romanzo non sono d'invenzione, presi a prestito dalla sua fantasia per sviluppare una storia realistica, ma piuttosto persone realmente esistite, ripercorrendo a ritroso il suo albero genealogico e riportandole in qualche modo in vita attraverso una ricostruzione il più possibile fe-



dele del loro passaggio su questa terra. Questo romanzo parla a chi ama interrogare il passato non con rimpianto o nostalgia, ma con la consapevolezza che quello che è stato vive nel presente, che il proprio essere è radicato in un passato che a volte si dimentica e più spesso non si conosce.

Marisol, la principessa è tornata

Dopo "La Principessa dalle Ali d'Argento" arriva il seguito. Ecco un romanzo per ragazzi che ha saputo stregare anche gli adulti. Un'occasione per i fan di ritrovare gli amati personaggi coinvolti in nuove appassionanti avventure. A far da scenario ancora una volta la splendida Marisol che sarà la protagonista degli avvenimenti e il Mont'Orfano custode di segreti e misteri. Nuovi pericoli attendono la coraggiosa Asia e nuove minacce incombono sull'umanità intera. Sarà in grado la prescelta di sconfiggere ancora una volta i nemici che il destino le riserva? L'entusiasta apprezzamento dei lettori, per l'opera di esordio di questi autori in erba, li ha spronati a proseguire la loro avventura letteraria con questo nuovo romanzo. Ma chi sono? Giusy Marin e Daniele Iacchini, sposati da 16 anni, genitori di quattro bellissimi figli:



Aurora, Camilla, Valentino e Alessio. Gestori dell'hotel Macugnaga. Scrivere un libro era il loro sogno nel cassetto dicono, e così grazie alla collaborazione dell'amica Laura sono riusciti a realizzarlo, iniziando a scrivere in quei periodi dell'anno dove c'è poco lavoro e sono relativamente più tranquilli.

Realizzate da Berthaud Frères e stampate a colori, quando la fotografia a colori non esisteva ancora

Il mondo magico delle cartoline

Nella stesura del volume "Macugnaga, nello spazio e nel tempo" mi sono imbattuto in avvenimenti veramente degni di nota che vale la pena di ricordare. È notorio che il panorama di Macugnaga abbia richiamato nella seconda parte dell'800 visitatori da tutto il mondo, ma quando ci si imbatte in storie come quella dei Berthaud Frères di Parigi si rimane davvero colpiti. Gli editori e fotografi Berthaud Frères (Jean, Michel e un non meglio identificato G., forse il padre) sono stati operativi a Parigi dal 1889 al 1908. I fratelli, successivamente all'Esposizione Universale di Parigi del 1889, ove vincono una medaglia d'oro, aprono la maison Berthaud Frères. Iniziano la produzione di cartoline con la fototipia, con la sigla B. F. Paris. I fratelli Berthaud sono conosciuti in Francia dai collezionisti perché furono autori di serie numerate di cartoline illustrate di diverse località, in bianco e nero e a colori. Diverse, ma non numerosissime, le località francesi fotografate. Queste cartoline sono diventate oggetto di culto per i collezionisti francesi che, in molti casi anche con l'aiuto di internet, hanno cercato di avere tutte le immagini dei fratelli Berthaud riferentesi alle varie località fotografate. In Italia la bellezza di Macugnaga richiamò l'attenzione di questi fotografi ed essi realizzarono una serie di circa 30 cartoline. Non siamo a cono-



Foto sopra: lo scrittore definisce Macugnaga 'paese incantevole' Foto a sinistra: La benedizione del ghiacciaio. Tradizione tuttora esistente a Macugnaga.



scenza, anche se ciò non può escludersi, dell'esistenza di altre località italiane ritratte da questi famosi fotografi. Le cartoline stampate a colori, quando la fotografia a colori non esisteva ancora, sono state realizzate con capacità tecniche e artistiche notevoli per l'epoca facendole diventare pezzi unici nella storia fotografica di Macugnaga. Rimane un piccolo mistero: tutte le ricerche effettuate confermano che i Fratelli Berthaud hanno cessato la loro attività nel 1908, ma le numerose cartoline 'visitato' non hanno mai una data anteriore al 1914, un piccolo mistero. Il logo, però, visibile su ogni cartolina testimonia l'assoluta autenticità di queste.

Cervino sconosciuto

Volume nato dalla ricerca storica effettuata da Luigi Zanzi, Enrico Rizzi, Laura e Giorgio Aliprandi.



sotto il peso dei quattro alpinisti scivolati sulle rocce vetrate al ritorno dopo l'impresa vittoriosa del 14 luglio 1865. Spezzata? Macché, tagliata.

di quattro alpinisti si trasformasse in una tragedia per tutti e sette. Le prove? Intanto un grande alpinista di quel tempo, Martin Conway, inglese e presidente dell'Alpi e Club, attesta che la maledetta corda avrebbe conservato "segni di recisione". Ma soprattutto ci sono due lettere scritte nel 1921 da un altro guru dell'alpinismo (considerato come il massimo storico delle Alpi), William Auguste Coolidge. Destinatario delle missive è terzo notissimo personaggio legato al Cervino, lo svizzero Charles Gos: "Ho appreso in forma confidenziale da una fonte

Whympers ha dato un resoconto completo di quello che era realmente successo, rivelandogli di portarsi nella tomba il segreto del Cervino". Questa ricerca è stata l'ultima compiuta dal prof. Zanzi prima della morte, avvenuta un anno fa: "Una storia inficiata da dubbi rimossi con intenzionale equivocità e reticenza", scrive Zanzi che ha recuperato anche un'approfondita analisi "tecnico-alpinistica" di Eugène Rambert sulla dettagliata dinamica dell'incidente. In conclusione: una storia da non chiudere, in attesa di ulteriori sviluppi e di eventuali nuovi documenti. Nelle 200 pagine (corredate da altrettante immagini), il libro affronta una serie di altri temi approfondendo con Enrico Rizzi i difficili rapporti tra Whympers e Coolidge, evidenziando le imprese da Tyndall a Bonatti, e rivalutando l'ascensione compiuta da Jean-Antoine Carrel lungo la via italiana, con l'opera meritoria dell'abate Gorret. Ci sono poi documenti di cinque secoli, raccolti da Laura e Giorgio Aliprandi, le antiche foto e i diari dei turisti inglesi, nonché la storia dei progetti di sviluppo e di collegamento fra Zermatt e Cervinia.

"Che bello vedere l'entusiasmo di tanta gente lungo il percorso.

Fantastici i posti di ristoro autonomi con il miele, il formaggino..."

Da chi? Non certo dalle due guide, i Taugwalder padre e figlio, ma dal capo spedizione, un inglese acido e arrogante che in quel frangente era l'unico con le mani libere per estrarre un coltello e affondare il colpo nel tentativo, peraltro comprensibile, di evitare che il salto nel vuoto

molto sicura che la corda è stata effettivamente tagliata". La soffia è arrivata a Coolidge proprio da Conway, che l'aveva saputo a sua volta dal reverendo George Forrest Browne, vescovo di Bristol e membro dell'Alpine Club. Il prelado anglicano affermò di essere "stato il primo a cui

PERSONAGGIO

Weber

Don Gabriele ha lasciato la comunità parrocchiale di Bannio Anzino

Domenica 13 novembre è stata l'ultima volta che don Gabriele Romagnoli ha celebrato la S. Messa nella chiesa parrocchiale di San Bartolomeo a Bannio. È dalla scorsa estate (Festa della Madonna della Neve) che don Romagnoli aveva annunciato l'intenzione di lasciare la comunità di Bannio Anzino «*La salute non mi permette più di garantire la mia presenza. Ho chiesto di lasciare la parrocchia ma resterò fintanto che il vescovo non avrà completato il riordino dei sacerdoti nelle diverse parrocchie della Diocesi. Quando morirò desidero essere sepolto a Bannio*».

E nella recente festa di Santa Cecilia, tutto il paese si è stretto attorno a lui in segno di gratitudine e solidarietà. Don Gabriele Romagnoli, ordinato sacerdote il 1°



maggio 1973, si era insediato da subito nella comunità di Bannio Anzino.

Qui seguiva le chiese di Bannio, Pontegrando e il Santuario di Sant'Antonio ad Anzino e quello d'Ugil a Bannio. Ricordiamo che don Romagnoli è anche Presidente della cooperativa che gestisce l'Istituto Antonio Rosmini nonché insegnante di religione ed esponente di riferimento del movimento Comunione e Liberazione per l'intero Vco.

Nella giornata dell'addio a don

Gabriele Romagnoli il Premiato Corpo Musicale ha festeggiato la Santa Patrona e ricordato anche i suoi 120 anni di presenza musicale nel paese.

Note musicali che hanno segnato la storia di Bannio toccando tre secoli.

Al parroco è stato donato un quadro fotografico, realizzato da Enzo Volpone, in cui sono visibili Sant'Antonio (Anzino) - San Pietro e Paolo (Pontegrando) e la Madonna della Neve (Bannio). I paesi che hanno potuto apprezzare l'impegno pastorale che ha visto don Gabriele Romagnoli essere protagonista in prima persona della storia della comunità. Momenti di gioia, di dolore, di impegno sociale e umanitario, di svago e allegria. Una vita sacerdotale la sua, spesa, dal 1° maggio 1973, al servizio del paese.

Marco Sonzogni

MEMORIA

Don Severino, testimone del tempo

“seca” la firma che ha raccontato settant'anni di storia

A destra: il cippo eretto in ricordo di don Severino Cantonetti

Scorrendo le notizie storiche di don Severino, a poco più di un anno dalla morte, appare con trasparenza l'ampiezza del suo mandato episcopale che ha attraversato quasi settant'anni. L'escursione tra gli articoli pubblicati sulla stampa locale con lo pseudonimo “seca” (Severino Cantonetti), danno l'idea dell'evoluzione sociale, economica e politica avvenuta in quegli anni. Ha dovuto combattere contro principi e abitudini millenarie. Un esempio: le cappelle dei morti, edificate ai margini del paese, servivano un tempo a depositare le salme provenienti dalle frazioni in attesa della benedizione del parroco. Don Severino revocò quest'usanza ottocentesca, che in qualche modo, opprimeva la gente del paese e, dopo il pos-



seco della parrocchia avvenuto il primo ottobre 1945, andò di persona a visitare le salme dei montanari nelle case delle frazioni isolate. Nel 1953, per ringraziarlo dell'edificazione dell'asilo infantile, la popolazione gli fa dono di una radio, e nel 1955, commentando l'arrivo del primo televisore in paese, scri-

ve: “è un salto considerevole in avanti. La soddisfazione della popolazione è profonda perché il nostro apparecchio televisivo della ditta Macchi vien messo a beneficio di tutti”.

L'anno successivo, rallegrandosi per il finanziamento del 1° lotto dell'acquedotto dichiara: “finalmente un po' di lavoro in queste zone, dove la disoccupazione flagella tante famiglie”. Don Severino ha tracciato un solco profondo nella vita quotidiana dei suoi parrocchiani che hanno voluto perpetuare la memoria in modo degno. La comunità parrocchiale e civile insieme agli enti e amici, sabato otto ottobre, dopo la S. Messa nella parrocchiale di San Gottardo e la fiaccolata alla Grotta di Lourdes, ha inaugurato un cippo alla sua memoria. La cappella che lo contiene è posta sul greto del torrente che, poche balze dopo, lambisce il monumento a don Giuseppe Rossi.

Marco Sonzogni

AGRICOLTURA BIOLOGICA

IL GRANO DUL GAGG

A destra: i nonni mietono il grano e i bimbi imparano. (Foto M. Sonzogni)

Una piccola, sobria e amichevole festa si è realizzata nella località Gagg nel comune di Calasca Castiglione. La minuta frazione, quasi impercettibile tra l'invasenza del bosco, a un tiro di schioppo da Vigino, non è nuova a questo tipo di iniziative. Gli scorsi anni era balzata agli onori della cronaca per la sorprendente coltivazione del riso nobilitato dall'appellativo “Riso del Rosa”, che si ritiene il più alto d'Europa. Quest'anno, in un afoso pomeriggio d'estate, si è proceduto alla mietitura del grano di un minuscolo appezzamento. È un cereale rustico e resistente di una varietà proveniente dalle Marche. I nonni con la falce messoria catechizzavano i nipotini, per l'occasione abbigliati con i tipici costumi mon-



tanari, che stupefatti guardavano le spighe mature colmare la loro piccola gerla. A due passi si dipana il sentiero della Grande Traversata delle Alpi, di fronte si apre la Val Segnara con i suoi boschi misteriosi punteggiati da minuscoli alpeggi. Un pomeriggio d'estate che ha perpetuato un rito millenario che simboleggia

e determina il fondamento della nostra esistenza. Dalla terra al pane. Se fosse possibile tramutare l'aspetto folcloristico in una concreta attività lavorativa redditizia e fruttuosa, sarebbe avverato il sogno dei nonni Giovanni e Sandro. Questo però è il compito di Delia e Alessio che hanno davanti a loro l'intera vita.

PASSAGGI FRA I MONTI

Ricordo di Clementino Iacchini

È mancato Clementino Iacchini, classe 1926. Nativo di Quarazza, il borgo cancellato dal Lago delle Fate. Raccontava: «In tempo di guerra ho accompagnato vari ebrei verso la Svizzera». Di lui ricordiamo (18-20 settembre 1949) una “prima” sulla Nordend con il fratello Felice e Erminio Ranzoni.

Dal libro “Macugnaga e il Monte Rosa”: «...partono a mezzanotte per la Nordend, con quattro chiodi e due moschettoni... una violenta bufera li ostacola... scavano un buco e bivaccano sotto all'ultimo cornicione. Neve per tutta la notte e tutto il giorno dopo, si sentono mancare l'ossigeno: la neve aveva formato una cappa mortale. Decidono di salire gli

ultimi 50 metri, poi la vetta, Felice sta per piantare la piccozza quando sente un forte strattone, volano tutti e tre. Sotto di loro 2600 metri di strapiombo. Si fermano nel buco del bivacco... Ranzoni perde gli occhiali... nuovo bivacco e poi si buttano fuori dall'inferno, doppiata la cima scendono verso la capanna Bétemps... ore e ore di marcia nella tormenta... incontrano le guide di Zermatt che erano salite loro incontro... Dopo 60 ore nella bufera, sono a Zermatt... il fratello Iacchini vengono ricoverati con congelamenti diffusi. La bufera ha bruciato gli occhi di Ranzoni che è cieco... guarirà dopo lunghe cure». Per Clementino fu l'unica grande salita. Poi le stra-



de della vita lo portarono fra i primi lavoratori italiani in Africa a costruire la diga di Kariba sul fiume Zambesi. Cinque anni d'Africa, fino al 1957, che gli hanno permesso di imparare lo swahili. Lascia la moglie Giulia Zurbruggen e i figli Marcella, Giovanni e Ercole. Era nonno di otto nipoti e bisnonno di due pronipoti.

La nonnina walser d'acquisizione

Si è spenta nella sua casa di Borca, prossima ai 103 anni, nonna Rina (Gasperina) Bee Schranz la pluricentenaria di Macugnaga. Era nata, il 29 ottobre 1913 a Oltra, piccola frazione di Lamon (BL). A Macugnaga era arrivata a seguito dei fratelli che erano venuti a lavorare nelle miniere d'oro di Crocette, in Val Quarazza. Da allora non è mai più ripartita. Sposata con Giovanni Schranz, ha vissuto la sua vita a Borca, partecipando attivamente alla vita della comunità locale acquisendo “sul campo” la naturalizzazione walser. La si ricorda filare la lana nelle dimostrazioni di “Cultura

materiale Alpina”. Rosangela Pirazzi Cresta, della “Walser Verein z'Makana” così la ricorda: «Quando ci invitava nella sua stuba, la calda accoglienza iniziava con “chomet, chomet krädi” (venite, venite avanti) in makanierutitsch con un perfetto accento... veneto!». Nonna Rina ha vissuto le due guerre mondiali. La prima a Lamon, zona di combattimento fra le truppe italiane e quelle austro-ungariche. La seconda andando alla “raf” nella bassa novarese. Portava con sé, lana filata, formaggio o qualche piccolo “balin d'or” ricavato dalla macinazione furtiva della pirite



aurifera, macinazione che faceva con Giovanni, suo marito. In cambio portava a casa farina da polenta e riso. Era tempo di guerra! Nonna Rina era madre di cinque figli: Giovanni (deceduto), Ines, Jole, Franca e Renza.

Gino Pirozzini, il Tadeo dei Bazech

E' deceduto, Biagino (Gino) Pirozzini dopo una brevissima quanto irreparabile malattia. Nato nel 1943 da Mario e Natalina Cassani, ha vissuto in una numerosa famiglia composta di dieci fratelli e sorelle. Risiedeva a Castiglione nella frazione Pecciola. Recentemente era stato premiato dal Gruppo Edile di Calasca-Castiglione per l'assiduo e costante impegno nel settore edile dove ha lavorato per molti anni. Era una colonna del gruppo folkloristico

“Bazech” dove, con la consorte Rina Carelli, interpretava il duetto Tadeo e Pinota, la canzone più rappresentativa del gruppo. Ricordiamo che il gruppo folk anzaschino era stato fondato nel 1936. Nel 1951 al carnevale domese, rappresentò un matrimonio contadino con tanto di carro trainato da un asinello aggiudicandosi il primo premio. Il gruppo folkloristico conobbe il suo massimo splendore dalla metà degli anni cinquanta. Nel 1961 partecipò ai



festeggiamenti per l'unità d'Italia a Torino e presenziò al raduno internazionale del folklore a Lecco.

Mimi, maestra d'arte

(...) Deh! Come il giorno muore dolcemente su questo colle aprico! Quindici settembre 2016. Una giornata di fine estate turbata da una pioggia autunnale che sottolinea la profonda mestizia. Don Simone Rolandi e don Luciano Tomola, nella chiesa parrocchiale di Cimamulera si apprestavano a celebrare i funerali di Emilia Ghinzone “Mimi”, vedova Bonini. Tutto il paese, riunito attorno alla corale, rivolgeva l'ultimo saluto ad una donna mite e riservata che ha educato alla bellezza dell'arte canora varie generazioni. Emilia nasce a Cimamulera nel 1920 e già da ragazzina manifesta una spiccata passione per la musica. Il padre Luigi fu

organista a Cimamulera e il nonno Francesco Ghinzone si sposò a Trasquera dove gli fu affidato l'incarico di organista dal 1879 al 1883. Mimi frequenta a Piedimulera le lezioni della maestra di musica Delia Boniforti e, appena diciannovenne promuove con il giovane artista Mario Fornetti e il sostegno del parroco don Giovanni Scaroni la costituzione della “Corale Cimamulere” (1939) che debutta il 13 dicembre 1940 con la messa “Cantate domino”.

Da allora è stato un susseguirsi di rappresentazioni canore e teatrali coinvolgenti e appassionate, avvicinando attori e cantori per più di settant'anni. Mimi ha contribuito a maturare il talento



Roberto Olzer, uno dei migliori organisti e compositori italiani. Un altro suo allievo, il maestro trombettista Maurizio Felice, si è diplomato al conservatorio. Ora Mimi riposa in pace nel cimitero ombreggiato dal grande ippocastano e la sua “Schola Cantorum Santa Lucia” perpetua nel tempo il suo ricordo.

Intervista con il professor Manlio Vendittelli, Ordinario di Tecnologia dell'Ambiente e del Territorio all'Università "Sapienza" di Roma

Affascinato dalla Valle Anzasca, "terra alta" dalle grandi potenzialità

A destra:
Il Professor
Manlio Vendittelli
a Macugnaga



«Vengo a Macugnaga e in Valle Anzasca da oltre trent'anni. Ma non in alta stagione, vengo quando non ci sono turisti, quando posso apprezzare al meglio la "vita da anzaschino". Vengo quando, se incontro qualcuno in giro, è un residente e quindi con lui posso parlare dei lati più "difficili" del vivere nella Valle del Monte Rosa, ma posso anche apprezzare al meglio la genuinità dei luoghi. I colori. I silenzi. I sapori. Apprezzo l'Anzasca da "romano de Roma" e mi dico, qui, in questo meraviglioso ambiente siamo davvero a due passi dal Paradiso...».

Mi scusi ma io, anzaschino, faccio fatica a seguirla e comprenderla. Abbiamo una strada senza padrone (Provincia, Regione, Anas, è mia è tua e intanto le condizioni restano piuttosto discutibili). Abbiamo necessità di potenziare la rete idrica e quella elettrica. Non abbiamo lavoro per le nuove generazioni. Le nostre scuole si riducono e gli abitanti abbandonano la valle che resta abitata da persone di età avanzata. E Lei, insigne professore da Roma viene qui e vede il Paradiso?

«Cambiano gli occhi e il modo di vedere la realtà e le sue enormi potenzialità. Bisognerebbe analizzare la realtà anzaschina con la visione dell'economia sistemica cioè bisogna garantire che i costi necessari per promuovere la crescita e lo sviluppo di un settore diventino investimenti per l'intero sistema e quindi siano idonei a promuovere l'utilizzazione economicamente, ecologicamente e socialmente corretta, per la crescita e lo sviluppo di tutte le risorse territoriali».

Faccio fatica a seguirla. Lei dice sviluppiamo i diversi settori, li rendiamo autosufficienti e ripartiamo gli utili? Nel caso del settore energetico un Comune potrebbe diventare autonomo e addirittura guadagnare dalla sua produzione?

«Premesso che qui esistono enormi risorse non adeguatamente utilizzate, mi riferisco ad esempio all'ambiente che è unico. Qui è necessario pro-

muovere e realizzare il distretto energetico intervenendo sulla valorizzazione delle risorse naturali (idriche, eoliche, agrofrestali ecc.) in chiave sistemica, partendo dal loro valore energetico specifico per allargarlo al valore ecologico, paesaggistico, reddituale. Possiamo ampliare lo sguardo e vedere un rilancio in chiave moderna dell'agricoltura montana, nelle sue diverse sfaccettature. Possiamo analizzare un rilancio turistico della media valle: Bannio Anzino, Vanzone con San Carlo, Calasca Castiglione. La scelta dell'utilizzatore finale sarà diversa da quella di Macugnaga e anche l'offerta andrà a integrarsi perfettamente con il tessuto sociale. Vanzone potrà puntare su un turismo termale ed entrambi su una fascia di clientela che non vuole l'alta montagna. Si potranno ampliare le offerte legandole al mondo agricolturale e diversificarle a seconda delle stagioni. Tutte le offerte potrebbero essere compendiate con attività culturali e di conoscenza che permetterebbero ai giovani di trovare uno spazio culturale nelle attività a servizio del turismo. L'obiettivo dell'economia sistemica è quello di garantire che i costi necessari per promuovere la crescita e lo sviluppo di un settore diventino investimenti per l'intero sistema e siano idonei a promuovere l'utilizzazione attenta alla crescita e allo sviluppo delle altre risorse territoriali».

Se avesse ragione Lei saremmo depositari d'una immensa ricchezza che non siamo capaci di valorizzare?

«Qui la ricchezza c'è e questo è basilare. Proviamo ad analizzare la realizzazione del distretto energetico; questo potrebbe permettere all'intera comunità l'uso di energie da fonti rinnovabili con relativo abbattimento



Sopra: Vanzone, l'hôtel Regina ricordo di un tempo...

sociale e individuale dei costi energetici. La realizzazione di un distretto energetico è in grado di conferire il possibile coinvolgimento (interessato e partecipativo) di tutti i Comuni della Valle Anzasca, dei proprietari delle seconde case e degli imprenditori presenti sul territorio. I Comuni, i proprietari delle seconde case e gli imprenditori potranno mettere a disposizione le proprie risorse naturali e materiali (biomassa, acque, superfici assolate, corridoi di vento) in modo tale da contribuire alla costruzione del distretto, beneficiando direttamente della loro parte di energia.

L'intera operazione seguirebbe i dettami impartiti dalla Comunità Europea: crescita intelligente (sviluppare un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione); crescita sostenibile (promuovere un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva) e crescita inclusiva (promuovere un'economia con un alto tasso di occupazione che favorisca la coesione sociale e territoriale)».

Piacevole la conversazione. Chiara la spiegazione, ma all'atto pratico i finanziamenti iniziali dobbiamo immaginarli e mai riceverli... siamo in tempo di vacche magre...

«Il Piano di Azione per l'Economia Sistemica e Sostenibile deve necessariamente muoversi nell'ambito delle potenzialità realizzative rese possibili grazie alla disponibilità di risorse e for-

me di incentivazione attivabili. Il progetto aree interne può utilizzare i fondi comunitari 2014-2020 per avviare la strategia in questione, per lanciare una serie di progetti pilota sui territori e per orientare, in un'ottica integrata, un migliore utilizzo delle risorse ordinarie in questi territori. In particolare si prevedono: - interventi sulla scuola e sulla sanità volti al riposizionamento e riqualificazione dei servizi essenziali; - interventi sulle telecomunicazioni e la mobilità; - interventi per l'istruzione e la formazione, anche degli adulti; - azioni per la manutenzione del territorio e l'ammodernamento degli edifici pubblici; - promozione delle attività produttive, segnatamente turistiche, boschive e agricole, congruenti con il disegno generale».

Potrebbe essere finanziata anche la sostituzione della seggiovia Pecetto-Burki-Belvedere?

«Certo, prevedere l'alimentazione dell'impianto energivoro per eccellenza con uno alimentato da energie prodotte da fonti rinnovabili è affascinante; la sua riuscita proietterebbe la valle Anzasca sui giornali e sulle riviste scientifiche e divulgative e diventerebbe un contributo importante e qualificato per un piano marketing idoneo a rilanciare la valle verso un mercato molto qualificato».

Si riferisce al mercato dell'economia verde, dei prodotti biologici, delle smart city?

«Esattamente. Vede, noi fino

ad oggi siamo stati dominati dall'economia di pianura (che ha impoverito le valli alpine e la montagna, relegandola spesso a un solo grande parco giochi). Da oggi si inizia a vedere una controtendenza innanzi tutto istituzionale (l'unione dei comuni montani, la commissione della Presidenza del Consiglio dei Ministri sulle aree interne) ed economica (i finanziamenti previsti per l'agricoltura di montagna, l'energia, la riqualificazione edilizia e architettonica), ma anche la nuova cultura territoriale sistemica incentrata sullo sviluppo locale e sulla partecipazione sociale alle decisioni».

Che cosa intende esattamente con questi ultimi termini?

«L'ingresso prepotente dell'equilibrio ecologico e sociale nella progettazione delle trasformazioni territoriali ha fatto sì che sia diventato centrale il tema della riqualificazione, e in particolare quello dello studio sistemico e sistematico di come si formano azioni di sviluppo e di crescita economica partendo dalle risorse locali (materiali, culturali e umane) presenti».

Si spieghi meglio.

«Fino ad oggi il territorio è stato visto come una rendita da sfruttare pensando che le sue risorse siano illimitate. Quando pensiamo a uno sviluppo e crescita economica basata sulla

riqualificazione delle risorse locali pensiamo a un territorio che deve essere analizzato e usato come un capitale su cui investire, e non una rendita da spendere; e sui vostri territori di risorse ce ne sono tante che aspettano solo qualcuno che investa per inserirle in processi economici capaci di formare ricchezza».

Pensa all'emergere di un nuovo gruppo di imprenditori che partecipino ai cofinanziamenti previsti e prevedibili?

«Esattamente, penso a imprenditori "vecchi e nuovi" ma anche alle nuove forme di imprenditoria sociale che oggi trovano grande riscontro nella formazione dei processi economici e nella formazione della ricchezza».

Accanto a questi abbiamo la disponibilità delle fondazioni bancarie e così di seguito. Paradossalmente oggi non sono i soldi che mancano, ma la disponibilità a investire perché non sempre disponiamo di progetti innovativi e convincenti capaci di raccogliere consenso. Io ho visto che tutte le volte che si spiegano le ragioni delle convenienze sociali e individuali i progetti trovano forma e sostanza, raccolgono consenso e capitali».

Ma il progetto sistemico che Lei presenta in che modo forma la ricchezza e il suo successo?

«Lei pensi solo a come la coltura dei boschi può essere matrice, oltre che nella formazione di energia, anche di ripristino dei sentieri e della riutilizzazione degli alpeggi».

Ognuno di questi settori (presente nelle linee di finanziamento dei fondi europei) genera attività e quindi occupazione e ricchezza non solo producendo merci ma richiamando turisti che sono sempre più attratti dalle aree delle attività agricole. Quello che è importante rilevare è che questo segmento di turismo è presente soprattutto nella stagione primaverile, e in parte autunnale con i raccoglitori».

Ma come si può attuare tutto questo?

«In gran parte con un cambio di mentalità e di cultura sul consumo di suolo, sulla riqualificazione del territorio e seguendo le giuste linee proposte dal dibattito e dalle nuove proposte sulle aree interne».



STUDIO TECNICO BORGHINI

PROGETTAZIONE - EDILIZIA - CATASTO - CONSULENZE - SUCCESSIONI

geom. Luigi Borghini - geom. Marco Toniatti - dott.ssa Valentina Borghini

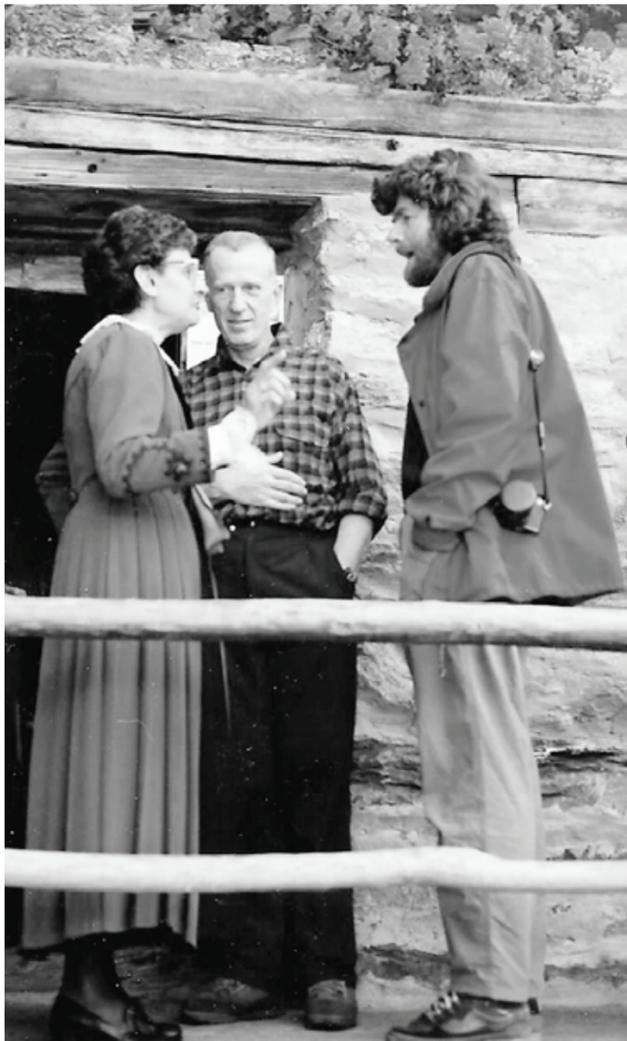
Cell. 348.4400347 - Tel. 0323/837587 Mail: info@studioborghini.com

Sede di Ornavasso:
Via Alfredo Di Dio n. 15/a

Sede di Vanzone con San Carlo:
Piazza San Rocco n. 7
Mercoledì 14-18 Venerdì e Sabato 9-12

Macugnaga anni '90, ricordi rivisitati

Claudio Schranz e Luigi Zanzi arrivarono a Macugnaga con Reinhold Messner



A Macugnaga il discorso culturale legato alla montagna ha sempre avuto un ruolo di rilievo e durante gli anni Novanta, si sono tenuti vari convegni sulla civiltà alpina, ai quali hanno partecipato illustri studiosi ed alpinisti. Anche durante la visita a Macugnaga di Reinhold Messner che, accompagnato da Claudio Schranz e da Luigi Zanzi, nel luglio del 1993 compì un giro attorno al Monte Rosa alla scoperta della civiltà walser, si svolse un importante convegno, che ha posto enfasi sulla necessità della difesa delle tradizioni dei popoli di montagna. Dall'incontro di Messner con i walser del Monte Rosa è nato il libro "Monte Rosa, la montagna dei Walser", presentato nell'Aula Magna dell'Università degli Studi di Milano, che racconta la storia del Monte Rosa e della civiltà walser. In quello stesso anno, in cui ricorreva il centenario dell'ascensione alla punta Gnifetti, effettuata da Mattia Zurbriggen nel 1893, Macugnaga accoglieva il secondo raduno delle guide alpine del Piemonte.

Nel dicembre del 1994 il CAI di Macugnaga celebrava i 25 anni della sua fondazione, festeggiati con grande entusiasmo e col proposito di raggiungere mete sempre più elevate. Scalare le montagne è senza dubbio molto gratificante, ma anche partico-

“Per celebrare il centenario dell'ascensione all'Aconcagua fu organizzata una spedizione delle guide alpine di Macugnaga”

larmente rischioso e, come tante altre montagne, il Monte Rosa è stato purtroppo teatro di parecchie sciagure alpinistiche, per ricordare le quali nel luglio del 1996 venne inaugurato nel cimitero di Macugnaga un monumento commemorativo. Come ben sappiamo l'alpinismo non conosce confini e il nome di



A sinistra: Luglio 1993 – Al museo Alts Walserhüüs Van Zer Burfuggu, la custode Anna Nava Bettineschi riceve Luigi Zanzi e Reinhold Messner. (Foto archivio “Il Rosa”)

Macugnaga si legava ad importanti imprese in Asia e nel continente americano. A questo proposito occorre ricordare l'importante sostegno finanziario ed organizzativo offerto dal CAI di Macugnaga alla spedizione del 1981 al Glaciar Dum, per aprire una nuova via su questa montagna himalayana, scalata la prima volta nel 1964. Nel 1997, per celebrare il centenario dell'ascensione all'Aconcagua, compiuta da Mattia Zurbriggen, venne organizzata una spedizione delle guide alpine di Macugnaga e della valle di Saas a quella lontana montagna delle Ande. Senza rinnegare la cultura tradizionale, prendeva piede anche a Macugnaga la tecnologia informatica, rivelatasi molto utile nella promozione turistica al passo coi tempi, mentre scomparivano le macchine da scrivere e si diffondevano i telefoni cellulari. In accordo con le proprie tradizioni Macugnaga si

è spesso mostrata disponibile ad accogliere iniziative solidali. La manifestazione “Trenta ore per la vita”, nel 1999 ha fatto tappa nella nostra località, con un concerto gratuito dei Pooh e la presenza di famosi atleti del team “Sector No Limits”, per raccogliere fondi a sostegno della Lega italiana per la lotta contro i tumori. Per l'occasione la piazza del Municipio si trasformò in un gigantesco studio televisivo che vide la partecipazione della Walser Verein Z'Makana e del Coro Monterosa, oltre alla presenza delle milizie di Calasca e di Bannio. La celebrazione del millenario di Macugnaga, località alpina di frequentazione umana tra le più antiche d'Europa, il cui nome è riportato in una pergamena del 999, veniva a coincidere con la fine del secondo millennio. L'avvicinarsi della faticosa data, benché rappresenti solo una tappa nel lungo cammino della storia, recava con sé timori e speranze; si sentiva parlare spesso di fine del mondo e, fra vaticini e previsioni più o meno infauste, molti attendevano l'inizio di un'era nuova o perlomeno un'opportunità per lasciarsi alle spalle i problemi e i fallimenti del passato. Personalmente ricordo di

quell'anno, oltre ai discorsi ed agli atti ufficiali, tanti appuntamenti sportivi e culturali, che hanno saputo trasmettere emozioni profonde e sincere. La celebrazione del millenario, che riempiva d'orgoglio gli abitanti della nostra località ed anche i suoi frequentatori più assidui, rappresentava anche un importante momento di riflessione per tutti. A distanza di alcuni anni possiamo dire, senza timo-

“La piazza del Municipio si trasformò in studio televisivo con la Walser Verein Z'Makana e il Coro Monterosa”

re di esagerare, che la comunità di Macugnaga ha saputo essere all'altezza della situazione, affrontando con passione ed entusiasmo i vari impegni connessi con l'importante celebrazione che la vedeva protagonista. Con la presenza di una delegazione di Macugnaga, si concludeva a Trieste l'edizione 1999 del

Sopra: estate 1989 – Nel pianoro della Zamboni celebra la S. Messa, Monsignor Marco Ferrari, vescovo ausiliare di Milano. (Foto archivio Emilio Asti)

“Camminaitalia”, la cui tappa Alagna-Macugnaga attraverso il Passo del Turlo, effettuata il 20 Luglio 1999, vedeva la partecipazione di 170 persone. Il 30 ottobre di quell'anno ricorreva il ventennale della morte di Don Sisto Bighiani, parroco di Macugnaga per tanti anni, e ricordato con affetto e riconoscenza per le opere da lui realizzate. Il principale evento culturale, la Mostra del Millenario, allestita con la collaborazione di tutta la comunità di Macugnaga aperta dal 20 giugno al 10 settembre presso la Baita dei Congressi, è stata visitata da oltre 10 mila persone. Si trattava di una mostra unica nel suo genere, la quale attraverso documenti, immagini e libri, illustrava secoli di storia lungo i quali Macugnaga, pur nei momenti più difficili, ha saputo progredire e superare le sfide senza rinnegare la propria identità.

PREVENTIVO
ON-LINE
VISITA
RX PANORAMICA
-Tutto gratuito -
FINANZIAMENTO
A INTERESSI ZERO



CLINICHE DENTAL QUALITY®

- PROTESI TOTALE FISSA ALL ON 4 SU IMPIANTI IN 24 ORE
- IMPIANTO + PROTESI in unica seduta
- ORTODONZIA INVISALIGN
- SBIANCAMENTO LASER BLANCONE

www.dentistadomodossola.it
Guarda sul sito le nostre promozioni

0324 242292

Via Cioia di Monzone 8, Domodossola
Dir. San. Dr. G.A. Pozzani

Professionalità e qualità al servizio del tuo sorriso, alle migliori condizioni economiche

Nel corso del 2017 partirà la commercializzazione a livello nazionale

L'acqua dei Cani avrà un futuro

La scoperta delle sorgenti della fonte dei Cani è antichissima, ma solo nel secolo scorso sono iniziate ricerche sistematiche per la loro utilizzazione. Risalgono al 1845 le prime analisi e fu all'inizio del 1900 che l'acqua fu considerata di assoluto valore terapeutico per una serie di malattie, in particolare dermatologiche, del sistema nervoso e naso-bocca-gola.

Furono 95 i clinici italiani che lo certificarono.

Oggi, dopo più di 100 anni, il Comune di Vanzone con San Carlo, ha approvato un contratto che prevede la valorizzazione dell'acqua mediante accordo con una società di Lodi, la IBSA Farmaceutici Srl per la distribuzione a livello nazionale dell'acqua in fiale per docce nasali a partire dal 2017. «È un importantissimo traguardo frutto di anni di impegno a livello burocratico e amministrativo da parte mia e da parte di tutti coloro che si sono attivamente impegnati - dice il sindaco di Vanzone Claudio Sonzogni - purtroppo dopo il 1970 l'attenzione verso questa sorgente, che prima era vivissima, si placò. Sin da quando iniziai il mio percorso amministrativo mi sono impegnato per la valorizzazione: negli anni



'80 abbiamo rifatto le analisi, nel 1994 abbiamo ottenuto la certificazione per l'uso per l'apparato locomotore, nel 2004 per la parte dermatologica. Nello stesso anno, grazie a fondi europei, abbiamo bonificato la galleria della miniera che porta alla sorgente canalizzando l'acqua fino a portarla in paese. Abbiamo anche in essere un progetto di fattibilità per le Terme. Oggi abbiamo una grande opportunità per entrare nelle case di tantissime famiglie e portare benefici concreti». Per quanto riguarda il progetto delle Terme è dal 1906 che se ne parla, il tentativo, purtroppo fallito, era di canalizzare l'acqua fino a Stresa in un ante litte-

Valore terapeutico certificato da 95 clinici italiani

ram idea di turismo integrato lago-montagna. Fu l'hotel Regina di Vanzone a usarlo per parecchi anni, fino al silenzio post seconda guerra mondiale. Il contratto di fornitura di acqua e marchio permetterà al Comune di Vanzone «di incassare delle royalty che potrà reinvestire nel percorso di avvicinamento alle Terme. Si stima il prelievo di circa 42.000 litri d'acqua entro il terzo anno di attività» spiega il sindaco. L'acqua sarà pagata un euro al litro e 25 centesimi sarà il guadagno per ogni confezione venduta. Intanto la società farmaceutica ha già versato 10mila euro per lavori di miglioramento del sistema di captazione in galleria e di fornitura presso il punto di raccolta di Vanzone.

Le confezioni con le fiale saranno commercializzate con il marchio 'Vanzonis' e nel bugiardino ci saranno non solo le caratteristiche dell'acqua ma anche la pubblicità del nostro territorio.

Dopo quasi trent'anni di duro e appassionato lavoro, il sindaco di Vanzone raccoglie un successo meritato che costituisce anche un incentivo a continuare fino in fondo nell'obiettivo di costruire le Terme e realizzare pertanto un sogno che dura da inizio del 1900.

Lucio Pirozzini vince la Coppa del Mondo



Lucio Pirozzini ha alzato al cielo la sua seconda Coppa del Mondo di Mountain Bike (MTB). Con una gara magistrale ha dominato l'agguerrita concorrenza tagliando per primo il traguardo di Miradolo Terme. Così racconta l'impresa:

«Al via tutto gira al meglio, riesco a scattare e raggiungere molti atleti delle categorie partite in precedenza. Le gambe girano bene. Il circuito è bello ma selettivo: 4 giri x 6,5 km, per un totale di 26 chilometri con alcuni brevi strappi con il 25% di pendenza. La gara è dura ma riesco a dare il meglio...». Risultato: primo di categoria e Coppa del Mondo amatori vinta per il secondo anno consecutivo. Per la crona-

ca decimo posto in 1.14.01.64 mentre il vincitore assoluto, Daniele Magagnotti (Gent1) ha chiuso in 1.05.56.40.

Per Lucio, vincere pare essere una formalità. Il suo palmarès è ricco e variegato: 2 Coppe del Mondo (MTB); 6 volte Campione d'Europa (3 MTB e 3 Ciclo Cross); 16 titoli di Campione d'Italia (11 Ciclo Cross e 5 MTB) e 5 titoli italiani staffetta (Ciclo Cross - tutti conquistati in coppia con Aldo Allegranza). Questo è "il cannibale". Questo è Lucio Pirozzini, classe 1952. Ciclista da sempre e "ciclista annuale".

Passa dalla bici da strada, alla mountain bike, al ciclocross, cambia bicicletta, ma vince sempre lui.

PASTICCERIA

Il raffinato dessert è nato nel secolo scorso, ma resta poco conosciuto

Quel gustoso Monte Rosa preparato da Escoffier

Damiano Oberoffer

A destra: Auguste Escoffier © foto wikipedia.org



Il Monte Bianco è famoso, si sa, sia come montagna che come dolce. Chi non ha mai assaggiato il dessert a base di castagne, decorato con deliziosa panna montata come a sembrare una cima imbiancata?

L'origine di questa ricetta è forse francese, ma è molto diffusa in Valle d'Aosta, Piemonte e Lombardia. Ciò che è meno noto invece è l'esistenza, codificata, di un dessert dedicato al Monte Rosa, la montagna che, al mattino, si veste di rosa. Il grande chef francese Georges Auguste Escoffier (1846-1935), nella seconda edizione della sua opera "Le Guide Culinaire" del 1907, riporta la ricetta di questo dolce: una charlotte foderata con dei wafer ai quali si unisce della crema chantilly, sulla quale andrà aggiunta una purea di lampogni disponendo il tutto come una roccia innevata. Non ci è dato sapere con certezza se fosse stato lui l'inventore del

piatto, anche se potremmo ritenerlo molto probabile... Ma cos'è una charlotte?

Il nome è chiaramente francese, ma molti storici lo fanno derivare da charlyt, che in inglese arcaico significava "budino". Altri fanno derivare il nome di questo dolce da charlets, un piatto anglosassone tipico del XV secolo, che però era composto principalmente da carne. Alcuni studiosi trovano invece un certo legame tra la torta e la regina Charlotte di Mecklenburg-Strelitz (1744-

1818), moglie di Re Giorgio III d'Inghilterra.

La regina ebbe una vita serena, turbata solo dalla pazzia del marito qualche anno prima della sua morte; godette del favore dei sudditi e ottenne diverse dediche.

Tra queste, l'opera K3 da parte del giovanissimo Mozart e una bellissima specie della pianta strelizia, battezzata Strelitzia reginae in suo onore. Alla sua nota passione per la botanica, pare sia dovuta - secondo l'Oxford Companion to Food - la dedica del dolce charlotte, evoluzione del più semplice bread pudding inglese. Sembrerebbe infatti che questa versione del budino di pane farcito di mele sia stata ispirata all'amore della regina per gli alberi di mele... Secondo l'Oxford English Dictionary, la prima citazione su carta stampata della charlotte risale al 1796, quando la regina era ancora in vita, nella poesia "Hasty Pudding" di J. Barlow, scherzosa celebrazione delle delizie culinarie della nuova Inghilterra, in cui egli la descrive con queste parole: "the charlotte brown, within

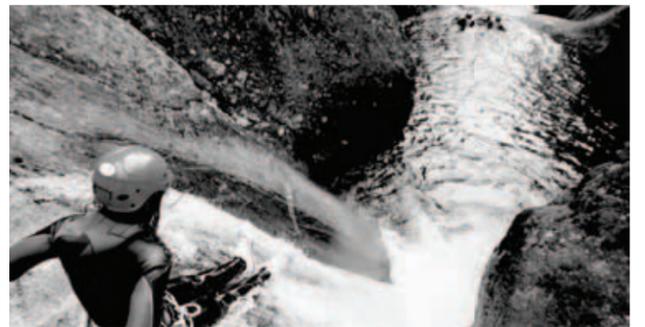
whose crusty sides, a belly soft the pulpy apple hides", "la charlotte dorata, nei cui fianchi croccanti, si nasconde un ventre morbido di mele". È tuttavia possibile che il nome charlotte derivi dallo stampo usato per cuocerla, che a sua volta prenderebbe il nome dal copricapo omonimo usato dalle donne francesi nel '700, una sorta di cuffia increspata. La charlotte moderna, tuttavia, sembra derivare direttamente dalla charlotte russa, dolce inventato da Marie-Antoine Carême, precursore di Escoffier, in onore dello zar Alessandro

"Perché non inserire nelle carte dei ristoranti della nostra Valle Anzasca il "Monte Rosa"?"

I... Dopo tutto questo, in chiusura, una proposta e uno stimolo: perché non inserire nelle carte dei ristoranti della nostra Valle Anzasca anche il "Monte Rosa"?

CANYONING

Immersi nella natura della Valle Anzasca



La Valle Anzasca si dimostra sempre più terra di sport outdoor ossia di quelle attività o discipline sportive che hanno come terreno comune il contatto diretto con la natura: dall'acqua alla roccia, dalla terra all'aria, dai boschi al cielo.

Non sport da grandi numeri, ma da costanti presenze. Fra questi ne prendiamo in esame due: il canyoning e lo street boulder. Quest'ultimo ha movimentato un fine settimana a Bannio con la seconda edizione del Monterosa Street Boulder e incluse le esibizioni di Urban Highline con gli specialisti bolognesi della Slackline, camminata di

80 metri su di una fettuccia tesa tra due antichi campanili. Per quanto riguarda il canyoning è stata una stagione molto intensa. Nicoletta Termine di Vertical Trek sottolinea: «Abbiamo avuto un'estate ad alta densità di appassionati. Molti gli stranieri che hanno piacevolmente scoperto i torrenti e le forre nascoste fra i nostri monti. Russi, tedeschi, olandesi, francesi, americani, israeliani e tanti italiani si sono cimentati nei toboga del Mondelli, del Rio Lasino, della Val Bianca e della Segnara. Tutti entusiasti e meravigliati dalla bellezza della Valle Anzasca».

INCONTRI/1

Walter Bettoni

Gemellaggio fra Iglesias e i Comuni dell'oro

Uomini e storia mineraria legano la Sardegna con la Valle Anzasca

A destra: i firmatari del gemellaggio e le autorità partecipanti. (Foto Vincenzo Nanni)



La scorsa primavera, nella sala consiliare di Iglesias, è stato ratificato il patto di gemellaggio tra la città sarda e i Comuni della Valle dell'Oro: Macugnaga, Ceppo Morelli, Vanzone con San Carlo, Bannio Anzino, Calasca Castiglione, Piedimulera e Pieve Vergonte. Il Comune sardo e quelli ossolani sono uniti dalle loro radici storiche legate alla cultura mineraria. Nelle miniere d'oro anzascine lavorarono oltre cento minatori sardi, fra cui una ventina di iglesienti con le loro famiglie. Fra loro anche Mario Congia, presente a Pestarena il 13 febbraio 1961, giorno della tragedia mineraria che costò la vita a quattro minatori, tre sardi e un bergamasco e determinò la cessazione

dell'attività. Nel 2012 Congia ha voluto tornare ai piedi del Monte Rosa assieme al figlio Raimondo che a Pestarena ha frequentato parte delle scuole elementari. Dalla volontà dei Congia, unita alla determinazione dei "Figli della Miniera" e alla disponibilità delle diverse Amministrazioni comunali è nato il gemellaggio minerario. Oggi i rapporti sono retti dalle associazioni "Figli della Miniera", presieduta da Ida Bettoni e "Prendas de Iglesias",

presieduta da Raimondo Congia. Quest'ultimo dice: «La firma che è stata posta è molto importante per noi perché sancisce il gemellaggio fra paesi che hanno molto in comune: cultura mineraria, l'amore per la propria storia e le proprie tradizioni. Siamo veramente molto simili. E poi è un modo per rendere omaggio a quei minatori che negli anni '60 del '900, dalla Sardegna hanno raggiunto le miniere d'oro del Monte Rosa». Hanno ratificato l'atto i sindaci:

Emilio Agostino Gariazzo, sindaco di Iglesias; Maria Grazia Medali, Pieve Vergonte; Silvia Tipladi, Calasca Castiglione; Claudio Sonzogni, Vanzone con San Carlo e con delega di Piedimulera. Il Comune di Macugnaga è stato rappresentato da Vincenzo Nanni; quello di Ceppo Morelli da Maida Forgia e Bannio Anzino da Roberta Ricco. Alla cerimonia di Iglesias erano presenti anche i ragazzi degli Istituti Comprensivi di Piedimulera e Iglesias. Questi ultimi hanno messo in scena la rievocazione dell'eccidio avvenuto l'11 maggio 1920 che vide repressa nel sangue la protesta dei minatori sardi. Il gemellaggio avrà la sua piena completezza appena le autorità dell'ingliesente renderanno visita ai Comuni del Rosa, magari ancora accompagnati dai ragazzi della Scuola Media "Eleonora D'Arborea".

Walter Bettoni

RICORDO/1

Angelo Iacchini, "spadinghe" di Quarazza

Memoria storica delle miniere d'oro e delle relative antiche tecniche estrattive e di lavorazione

Se n'è andato in punta di piedi, in silenzio. In uno di quei silenzi caratteristici della Val Quarazza, là dove lui era nato nel 1927. Residente in località Sceber, nella sua splendida casa-museo-laboratorio. Da tempo era malato e si è spento presso l'Hospice "San Rocco" di Intra. Ricordare Angelo diventa difficile per la pienezza della sua vita. Certamente tutti lo ricordano come depositario della memoria storico-pratica legata alle miniere d'oro del Monte Rosa. «Ho iniziato a Pestarena nello stabilimento minerario, avevo 14 anni ed ero nella squadra dei tubisti...».

Ma la vita a lui ha offerto un variegato spaccato lavorativo: «Abitavo a Quarazza e da lì ho accompagnato oltre confine gente di tutte le età: ebrei, prigionieri alleati, perseguitati politici, sempre come aiuto mai per tornaconto».

Ha lavorato presso l'AMMI (Azienda Minerali Metallici Italiani), l'ultima società che ha estratto l'oro dalle miniere di Pestarena, sempre come tubista e fabbro. Era anche stato nelle miniere d'Africa. Come pure ha prestato la sua opera nella seggiovia di Pecetto e nella funivia dei Piani Alti in qualità di meccanico. A settant'anni è stato fra i componenti della spedizione walsler all'Aconcagua, organizzata in ricordo dei cent'anni della prima salita: «Sono nipote di Nicola Lanti il secondo salitore dell'Aconcagua, lui era nato sotto ad un larice in Val Quarazza». Angelo era la memoria storica delle miniere d'oro. Presidente onorario dell'Associazione "Figli della Miniera" ed era lui che dava le "direttive tecniche" di dove cercare e trovare le vecchie gallerie. La sua mente lucida e fervida ha contribuito alla stesura di diverse pubblicazioni cartacee e video. Ricordiamo "L'oro del Monte Rosa", il voluminoso testo redatto da Riccardo Cerri e Alessandro Zanni



A sinistra: Angelo Iacchini. Sotto: Anno 1942 - davanti all'entrata del reparto meccanico presso lo stabilimento minerario di Pestarena si riconoscono, da sx: Giovanni Bettoni; Giuseppe Cutter; Angelo Iacchini (14 anni - garzone); Pietro Caffone; Carlo Orlandi; Salvatore Ghezza (14 anni - garzone) e Italo Sobrero. (Foto: Archivio Walter Bettoni)



e il magnifico video, girato da Mirko Zanola, in cui si vede Angelo, coadiuvato da Alessandro Zanni, intento nella lavorazione e fusione del prezioso metallo.

Sempre con l'amico Alessandro ha salvato dal macero parte della documentazione cartacea legata alla presenza della società mineraria AMMI a Pestarena. Angelo

ha inoltre recuperato molti attrezzi ed utensili legati alle miniere ripristinandone molti e rendendoli funzionanti come erano una volta. È stato maestro nell'insegnamento della lavorazione della pirite aurifera. Ha girato l'Italia presentando il suo caratteristico "mulinetto aurifero" spiegando pazientemente tutte le fasi della lavorazione, dall'estrazione del minerale, alla fusione, all'ottenimento "dul balin d'or". Dopo oltre cinquant'anni si era ritrovato con Mario Congia, sardo di Iglesias già lavoratore nelle miniere d'oro di Pestarena. Grazie anche a quella amicizia si è poi arrivati al gemellaggio fra Iglesias e i Comuni dell'Oro del Monte Rosa. Ideatore e cofondatore della Miniera della Guja, la miniera aurifera che aveva lì davanti a casa... Con Vincenzo Nanni, l'uomo delle miniere, ha voluto entrare in una vecchia galleria per vedere e toccare con mano una antica pompa lignea, spiegandone poi l'esatto funzionamento. Aveva da poco compiuto ottant'anni. Lui, depositario di un importante spaccato della storia di Macugnaga ha chiesto a Vincenzo e ai "Figli della Miniera" di continuare a ricordare quel periodo di vita che ha visto succedersi nel tempo molte generazioni di lavoratori, segnando profondamente la vita sociale dell'intera Valle Anzasca, nel bene e nel male.

Angelo, con le scuole primarie di Macugnaga recentemente aveva seguito la vita della segale: dalla semina, al raccolto, dalla battitura alla macinazione commentando e illustrando i diversi passaggi fino ad arrivare alla panificazione curata da Edoardo Morandi e Sergio Malan. Angelo era un personaggio "pubblico", conosciuto da tutti. Un uomo semplice e umile, dalla battuta pronta e dalla gentilezza innata. Un uomo walsler. Un uomo "spadinghe" di Quarazza. Un uomo d'oro.

Angelo, portatore di memoria

In natura una specie si estingue quando muore l'ultimo esemplare. Anche in cultura. Con la morte di Angelo Iacchini finisce l'epoca storica dell'estrazione mineraria sulle Alpi. Si è estinta una specie culturale: quella dei montanari-minatori che, per alcuni secoli, hanno disegnato con il loro lavoro un segmento del paesaggio alpino. Oggi le tracce di quell'epopea straordinaria esistono ancora, nascoste nelle viscere delle montagne e giacimento potente per il turismo storico di domani, ma con Angelo sono scomparsi i portatori di memoria, depositari dei mille segreti di un lavoro tanto duro quanto misterioso. Sta a noi, a oltre cinquant'anni dalla chiusura delle miniere d'oro di Pestarena (le ultime sulle Alpi) e a pochi giorni dalla scomparsa di Angelo, continuare la sua opera preziosa di documentazione e di conservazione della memoria storica. Un impegno che, meritoriamente, si sono assunti i "Figli della Miniera".

pcl

INCONTRI/2

Weber

Trasferta mineraria in Inghilterra

La società belga ha portato in Inghilterra molti minatori provenienti da Macugnaga, Ceppo Morelli e Vanzone

L'attività dell'Associazione "Figli della Miniera" si è allargata diventando internazionale. Ida Bettoni, presidente, spiega: «Io e Vincenzo Nanni, accompagnati dal ricercatore e studioso Riccardo Cerri, siamo stati ospiti nelle miniere della società Vieille Montagne di Nenthead Village nel Nord dell'Inghilterra. La società Vieille Montagne Zinc Company of Belgium celebrava i 120 anni dalla venuta in Inghilterra. L'invito ai "Figli della Miniera", quali rappresentanti della comunità mineraria della Valle Anzasca era arrivato, tramite il console italiano Armando Angelucci, in quanto in quelle miniere hanno lavorato anche tanti minatori provenienti da Macugnaga, Ceppo Morelli e Vanzone. La società belga Vieille Montagne aveva miniere di varie tipologie sparse nel mondo. In Italia era presente dal 1865 in Sardegna e dal 1890 in provincia di Bergamo.

Nella storia della società si legge che avevano assunto molta manodopera nelle miniere aurifere di Macugnaga».

Negli archivi della società anglo-belga risultano emigrati dalla Valle Anzasca: Antonio Bellametto; Francesco Biagi; Andrea Burgener; Maurizio Burgener; Umberto Burghener; Giuseppe Burgener; Luigi Burgener; Germano Carzana; Bartolomeo Casoni; Giovanni Battista Casoni; Giovanni Cassietti; Gaudenzio Corsi; Rolando Costanzo; Natalae Del Ponte; Giovanni Fall; Felice Fazini; Giovanni Fazini; Giovanni Gioia; Battista Gimzatte; Flavio Givio; Giacomo Givio; Giuseppe Givio; Rolando Giovanni; Andrea Horsinger; Giovanni Horsinger; Pietro Horrer; Giuseppe Imsend; Giuseppe Jerich; Luigi Lanti; Angelo Lenzi; Giuseppe Lenzi; Guglielmo Lenzi; Severino Lenzi; Francesco Maroni; Luigi Mignonelli; Battista Norzi; Giuseppe Orella; Gaspare Pala; Giuseppe Pala; Achille Pizzi; Giuseppe Pizzi; Serafino Pizzi; Antonio Raineri; Giovanni Raineri; Salvatore Riaglia; Andrea Ruppen; Luigi Giuseppe Samonini; Rocco Samomini; Angelo Trivelatto; Giuseppe Trivelatto; Pietro Varini; Orella Zurbriggen.

MOSTRA

Api

Esposti a Londra paramenti sacri provenienti della parrocchia di Calasca

"Caravaggio: Fashion & Fabrics"

Ai primi di ottobre è stata aperta a Londra la mostra "Caravaggio: Fashion & Fabrics", dedicata ai paramenti sacri ed è incentrata sul confronto tra i diversi tessuti e alcuni dipinti di Caravaggio. Fra i preziosissimi pezzi esposti spicca la pianeta damascata del seicento (epoca del venerabile vescovo Carlo Bascapè) proveniente dal Museo di arte sacra di Calasca. La mostra è allestita presso il Museo dell'Ordine di San Giovanni, situato nel quartiere di Clerkenwell.

Il progetto è curato dal professor Francesco Gonzales per conto della diocesi di Novara. Collabo-

rano, Tom Foakes e Flavia Fiori e l'Ufficio Beni culturali della diocesi di Novara.

I preziosi paramenti religiosi e tessuti antichi provengono anche dal Museo d'arte sacra Mozzezzetti di Oleggio nonché dalle parrocchie di Pieve Vergonte, Campertogno, Cravagliana, Miasino, Soriso, Craveggia e dalla collezione Rubelli di Venezia. Sarà possibile ammirare pianete, piviali, veli da calice ed un prezioso abito "scamiciato" ritrovato sotto il simulacro della Madonna del Rosario a Oleggio. La mostra resterà aperta fino al 31 gennaio 2017.

RICORDO/2

Redazione

Svizzera d'Irlanda



Dalla Scozia giunge notizia della morte di Margaret Stettbacher, 98 anni.

Lei con il marito Werner erano soliti trascorrere lunghi periodi

a Macugnaga. Svizzeri (lui e lei irlandese), profondi conoscitori del mondo walsler, delle nostre montagne e dell'intera Anzasca.

Assegnato a Ornavasso il Walsertreffen 2022
Macugnaga Walser

ad Arosa

Oltre 3.000
i partecipanti
al 19°
Walsertreffen

Il 16 e 17 settembre, quarantasette gruppi per un totale di tremila walser hanno più che raddoppiato il numero degli residenti di Arosa (2.267 abitanti), un grazioso paese delle Alpi

Grigionesi che, con Davos e St. Moritz, forma un triangolo che è stato una delle culle dello sci alpino. Molte le strutture ricettive, tutte di ottimo livello, e molti gli impianti sportivi che lo collegano con Valbella-Lenzerheide; i chilometri di piste si misurano a centinaia. E d'estate numerosi sentieri che s'insinuano nelle panoramiche vallette in cui si articola la conca che ospita il pa-

ese, a 1.775 m di quota. Anche i walser macugnaghesi hanno partecipato al 19° Walsertreffen, il raduno triennale di tutte le genti walser delle Alpi che, per due giorni, si sono confrontati sulla loro identità. Insieme, hanno invaso, vestiti dei loro particolari costumi tradizionali, le vie e le piazze della località. Svizzera, Austria, Italia e Liechtenstein le nazioni di provenienza, ma

unica la lingua, con qualche variante di termini e di accenti: il walser. Un poco di maltempo non è riuscito a guastare la festa né la grandiosa sfilata conclusiva per le vie di Arosa. In questo contesto è stata programmata una Tavola Rotonda avente per tema "I Walser - una cultura alpina con avvenire?" Ecco, per sommi capi, quanto presentato in quell'occasione da Rosangela

Pirazzi Cresta, presidente della Walser Verein z'Makana.



WIR WALSER (NOI WALSER)

Rosangela Pirazzi Cresta

I Walser - una cultura alpina con avvenire?



Oltre alle note cause d'impe-
dimento (influenza di Chiesa -
Fascismo - Turismo - Miniera),
completa il quadro l'attuale im-
possibilità di utilizzo del Makaanieru
Titsch in famiglia e la sempre più
scarsa presenza nella nostra Comunità
di persone con conoscenza attiva della
lingua.
- 1913 su 798 abitanti, ben 339
parlano il Makaanieru Titsch
- 1993 su 623 abitanti, solo 93
conoscitori attivi e 54 passivi

- 2016 su 559 abitanti solo 30
conoscitori attivi e 19 passivi.



L'Internationales Walser Treffen (IWT) - Raduno Internazionale Walser, che oggi alcuni definiscono Festival Folkloristico dei Walser in abbigliamento festoso, ha probabilmente raccolto l'eredità di un tempo lontano in cui le nostre genti indossavano i loro costumi tradizionali per rendere omaggio al Buon Dio nelle maggiori ricorrenze religiose, per sottolineare la loro appartenenza ad una specifica comunità e, forse non ultimo, per sentirsi valorizzati ed appagati. Solo negli ultimi decenni hanno concesso un piccolo spazio anche al folklore. In tutto questo non vi è un obiettivo specifico, ma il desiderio di affermare la propria identità mediante l'immagine, senza dissimulare un poco di fierezza. Inoltre, questa esternazione vuole suscitare nei giovani

della Comunità la curiosità ed il desiderio di unirsi al Gruppo. In fondo, la dice lunga la domanda fatta da un bambino di otto anni: "... è vero che noi macugnaghesi abbiamo qualcosa di diverso dagli altri bimbi della valle?" Certamente, e forse in questo sta la risposta a "Cosa significa essere Walser oggi?". Per 700 anni i Walser sono vissuti su questo lembo di terra, con la loro identità e senza bisogno di testimonianza. Essere walser oggi è la conoscenza e la rivalutazione delle proprie origini, l'identificazione e la collocazione di sé stessi in un mondo estremamente composito e multiforme, senza farne una questione di diversità, ma confermando uno stile di vita. Evitiamo la massificazione, evitiamo l'appiattimento dell'etichetta walser applicata ad ogni

occasione. Ognuno di noi si sente walser perché nato da queste radici, allevato in questa cultura, parte di questo mondo nel quale i nostri antenati, forse, condividevano il pensiero di Immanuel Kant: "... Der bestirnte Himmel über mir und das moralische Gesetz in mir" (... il cielo stellato sopra di me e la legge morale dentro di me). Oltre al costume e la casa, è certamente la lingua il profondo e maggiore segno distintivo di un popolo. In oltre trent'anni di attività, la Walser Verein z'Makana si è considerevolmente impegnata nella conservazione e trasmissione della tradizione e della lingua. Ecco, per sommi capi, alcune attività realizzate:
- Corsi di lingua e cultura walser agli alunni delle Scuole Primarie.
- Videosprachkurs, su iniziativa

dell'allora Presidente Bielander: stesura testi e riprese filmate di dialoghi in Makaanieru Titsch.
- Ricerca toponomastica, utilizzata anche per la segnaletica stradale in Macugnaga.
- Collaborazione all'incontro tra gli alunni delle Scuole Primarie di Macugnaga e gli allievi delle scuole di Saas Grund.
- Pubblicazioni varie: Walser, il popolo da cui discendo - I Walser raccontano - Liberi tutti: piccolo vocabolario - Un giro di ... walser.
- Conferenze varie e confronti con altre culture (Calabria, Ecuador, Perù, Kaschmir) su tematiche storiche, antropiche e linguistiche.
- Numerosi incontri tra generazioni per il passaggio del patrimonio storico linguistico dei walser. Ciononostante, non si sono raggiunti i risultati sperati.

Progetti

Anche grazie alla cultura walser, Macugnaga è tuttora un luogo del buon vivere, sebbene, a causa della congiuntura economica in atto, si stiano riducendo le opportunità lavorative. Si osserva, infatti, una migrazione di giovani verso la città ma, fortunatamente, anche la contrapposizione di altri giovani che resistono a questa tentazione e riprendono le antiche attività agro - silvo- pastorali, integrandole con l'economia turistica.
1.- Per potenziare questa tendenza, si può tentare di valorizzare i nuclei storici quali risorse didattico-turistiche. In abbinamento a questa forma di turismo antropico, si può far crescere anche il turismo geologico, proponendo itinerari di visita ai siti minerali e lungo sentieri geo-glaciologici. Questa bozza di progetto dovrebbe essere compatibile con i programmi Interreg. Così operando si potrebbe forse modificare il "turismo di visita" in un "turismo d'esperienza" capace di interessare e appassionare maggiormente i giovani operatori turistici alla loro cultura di origine.
2.- Purtroppo sono stati temporaneamente accantonati alcuni progetti, come il Walser Express e la Macugnaga-Saaser Tal. È un vero peccato perché, oltre al loro interesse economico, questi progetti di ampio sviluppo turistico potrebbero essere un importante mezzo di collegamento intervallivo per le culture delle Comunità Walser sorelle.
È stato rimarchevole l'apporto dell'Internationale Vereinigung für Walsertum nel far riscoprire la nostra identità di Südwalser e nello spronarci alla sua valorizzazione. Ed anche quel piacere del ritrovarsi ogni tre anni al Walsertreffen è in parte merito loro; il perché di questo piacere? Difficile spiegarlo. Resta e rimarrà a suggello di un'antica nostalgia che, ancora una volta, ad Arosa ha trovato un'ulteriore conferma.

MUSICA

Marco Rainelli e Roberto Olzer, virtuosissimi musicali in Anzasca Entr'Acte per flauto e pianoforte

Marco Rainelli e Roberto Olzer hanno inciso il disco Entr'Acte per flauto e pianoforte presso lo studio Artesuono di Stefano Amerio a Udine con grafica cd realizzata da Italia Website di Laurent Galloppini, anzascino pure lui. Musica d'eccellenza in Anzasca con Roberto Olzer e Marco Rainelli, protagonisti della scena musicale internazionale. Olzer con uno straordinario successo in terra nipponica e Marco Rainelli in tournée con la "Classic Concert Chamber Orchestra", diretta dal maestro Ashot Tigranyan. Ma il duo si è unito e ha prodotto un cd che

regala una sublime musica. Roberto Olzer ripercorre la nascita del lavoro musicale: «L'idea di Leggerezza, la prima tra le proposte che Italo Calvino suggeriva agli artisti del Nuovo Millennio nelle sue Lezioni Americane, ha fatto da linea guida nella scelta del nostro programma; un programma che non comprende le grandi pagine della letteratura per flauto e pianoforte, bensì brani più leggeri e dotati di una particolare modulazione lirica che talora si dissolve in malinconia, talora propende all'ironia ed al sorriso. Legge-

rezza, beninteso, non nel senso di superficialità, ma di sospensione, di agilità, di trasparenza, che si declinano nella levità dei fraseggi del flauto e del pianoforte». Marco Rainelli aggiunge: «Brani virtuosistici, temi di musica da film, pezzi caratteristici, sonorità popolari, ed una inedita Sonata (composta da Olzer n.d.r.), si alternano a comporre un mosaico di grande espressività, immediatezza e divertimento. Un'intesa, una sintonia musicale ed umana tra di noi che, a dire il vero, affondano le proprie radici nell'amore per boschi, campi e vette



della Valle Anzasca, orizzonte comune del nostro passato e del nostro presente. Rainelli e Olzer si esibiranno il 7 prossimo dicembre,

alle ore 21 nella chiesa parrocchiale di Pieve Vergonte., Serata benefica pro Croce Rossa Italiana, delegazione di Piedimulera.

Rainelli e Olzer
In concerto il 7
Dicembre, alle ore 21.00,
presso la chiesa parrocchiale di Pieve Vergonte

Weber

Guardando la luminosità del cielo senza dover alzare lo sguardo

Il desiderio di salire e l'esperienza della vetta

A destra: uno stupendo Monte Rosa in una magnifica visione notturna dalla pianura
(Foto Massimo Andreina)

Essenza della Montagna

La montagna è la piramide sacra che ci fu data affinché su di essa potessimo trasferirci fin dentro al cielo, a fare esperienza del cielo: questo confermano le tradizioni dell'intera Terra. Così immensamente grande è la simbologia della Montagna che raramente, e con timore, osiamo volgere ad essa il pensiero meditativo, preferendo simboli meno forti e familiari. Se molte sono le tracce nella manifestazione che consentono di risalire alla Fonte, quanto più consentiranno ciò, le tracce lasciate sulla montagna a beneficio della nostra riflessione. Interroghiamo dunque le tracce ed ascoltiamo le loro risposte, poiché la montagna parla anche nelle pietre.

Geometria della Montagna

Questa piramide naturale può presentarsi all'uomo come ostacolo al percorso o come piano inclinato, per l'elevazione. Come piano inclinato, esso trasforma un moto fatto di sola quotidianità, di sola semplice avanzata orizzontale, ma si guadagna in elevazione spirituale. Se visto come ostacolo al percorso e quindi come qualcosa da evitare, le sole alternative che rimangono all'ascesa sono o l'aggiramento dell'ostacolo mantenendosi sul fondo valle di un'esistenza consumata in sole attività di sussistenza, o la perforazione artificiale dell'ostacolo con una galleria, ottenuta per frantumazione e manipolazione della realtà materiale con metodi scientifici, meccanici e razionali per scopi operativi, cosa che conduce dentro un comodo e moderno tunnel che però non consente più la visione della montagna e dei suoi valori. La montagna, in basso, alla sua base, è larga e spaziosa, facile da percorrere per i molti. In alto lo spazio è invece imperativo, ristretto, per pochi, ma... i nomi di questi pochi non sono già scritti sulla cima, sulla cima c'è invece un contenitore con un registro, chiunque vuole va a scriverci di persona il proprio nome. Dalla molteplicità dei punti di base della montagna, salendo con metodi diversi, per vie facili o difficili, se si arriva in cima, il punto d'arrivo è sempre lo stesso per tutti l'UNO. In discesa ogni via porta invece a punti diversi della base, a significare il senso e la direzione della Manifestazione, che qui ed ora vede l'UNO espandersi nel molteplice.

Atteggimento per la salita

Sulla Montagna si sale da soli: anche se si è in gruppo, comunque da soli si deve salire. L'aiuto che la guida può dare è solo un po' di consigli per evitare pericoli non sospettati e un po' di stimolo e amicizia per rincuo-



rare l'animo, ma ciò non eviterà che lo sforzo debba essere compiuto con le proprie forze. La Montagna non si muove, né si commuove ai nostri lamenti, non ci viene incontro, non ci aiuta, non ci darà da mangiare e le scorte di cibo spirituale necessarie per la salita dovremo procurarcelo e portarcelo da soli, o in alternativa dovremo usufruire dell'offerta di qualche benevolo e forse interessato gestore del rifugio, cosa che però ci costerà dipendenza. La Montagna è dunque immobile, eppure agisce duplicemente: da una parte frapponendo ostacoli e dall'altra esercitando la più forte e misteriosa delle forze di attrazione; il resto lo dovremo fare noi. Non è facile arrivare sulla cima e le ragioni di ciò possono essere tante: si può non arrivare per infortunio a anche per morte, ma soprattutto per rinuncia; la rinuncia è certa, qualora si vada alla ricerca di un bilancio razionalmente positivo. Se si desidera un bilancio razionalmente positivo, la salita di una Montagna non lo è. Se a metà della salita si fa un consultivo fra la fatica spesa ed il risultato visibile ottenuto, si rinuncia all'impresa e si torna indietro. Allora è meglio salire per salire, non per arrivare: ad un certo punto, ci si troverà sulla vetta, a fare l'esperienza della vetta. Quel che occorre è il desiderio di salire e la volontà di farlo.

Attrezzatura

Si sale solamente abbandonando, per l'occasione, le consuetudini, i mezzi e gli oggetti della vita comune, frutto del raziocinio, e attrezzandosi invece di specifici, inconsueti ed esoterici attrezzi, sottili, leggeri e protettivi, consistenti in mezzi per arrampicare su, mezzi per non ricadere giù, e mezzi di protezione dai pericoli e dalle intemperie. Si impone qui una equilibrata selezione dell'attrezzatura, in termini di peso,

fra quanto si vorrebbe portare e quanto invece personalmente siamo in grado di portare. Si possono commettere diversi errori di strategia: ci si può perdere nella discussione dottrinale sui numerosi attrezzi e tecniche esposti nei molti trattati in materia, e quindi non partire mai per la reale e personale ascesa sulla Montagna. Oppure si può sovraccaricare lo zaino di ec-

“La Montagna è la piramide sacra che la natura ci ha dato per salire ed entrare fin dentro il cielo”

cessiva attrezzatura, e dovere rinunciare per la fatica divenuta insopportabile. Forse meglio allora una presa di coscienza personale e profonda, calcolata sulla propria pelle, di quello che serve e di quello che non serve portarsi appresso. Gli strumenti di ascesa vengono concessi a chi li apprezza ed entra in simpatia con essi, ed essi predispongono così al raggiungimento della vetta. Del resto, chi non arriverà sulla vetta, preparerà e giustificherà questo fatto anche precludendosi la via mediante il non apprezzamento dei mezzi e dei modi.

Diversità e progressione delle vie

Si può ascendere la Montagna per vie di svariate difficoltà: ci sono le normali strade idonee al traffico di automezzi e di persone, con molti ed ampi tornanti studiati apposta per mantenere la pendenza lieve e progressiva: strade finalizzate quindi alla quantità, assistite da abbondanza di scritte, disegni e cartelli stradali.

Queste strade hanno lievi pendenze, la quota si guadagna con facilità, senza pericoli, ma quasi mai queste vie portano sull'angusta cima, e quando anche così fosse, il raggiungimento della

cima con queste modalità non susciterebbe esperienze profonde. Ci sono poi i sentieri più o meno difficoltosi: sono vie più ristrette e dirette, con pendenze più accentuate; qui tendono a scomparire le indicazioni facili, i cartelli con scritte e segnalazioni figurate: al loro posto si trovano scarse segnalazioni simboliche e numeriche, interpretabili solo con una certa

esperienza. Il percorso è più breve e faticoso: ecco l'esigenza di mezzi di sicurezza, atti ad evitare i pericoli derivanti dal nostro stesso possibile azzardato comportamento. Ci sono infine le vie di arrampicata su roccia: vie dirette, verticali, vie severe, senza nessuna concessione a chi si avventura impreparato, vie senza scritte, né segni di passaggio, né indicazioni, da fare in solitaria o al massimo con uno o due compagni. Sono vie alla vetta rapidissime e ripidissime. A chi non le conosce non è possibile descriverne l'esperienza; fra chi le ha già percorse, basta un cenno per capirsi.

Via via che si sale sulla Montagna, si attenuano i segni della presenza e dell'azione umana, come in un progressivo distacco dalla realtà: nella valle troviamo i paesi e le città affollate; più in alto troviamo solo scarsi rifugi. Sulla ripida roccia e sulla vetta non c'è nulla. Sulla cima troviamo solo simboli e valori immateriali, come croci, bandiere e registri per le firme sui quali avviene un reciproco scambio e presa di coscienza: la Montagna registra in noi l'impressione indelebile della vetta, e noi registriamo sulla vetta la testimonianza della nostra ascesa.

L'ascesa alla vetta

Dalla cima la visione spazia libera e lontano, non siamo più coperti dalle costruzioni del fondo valle. Si vede l'eterea curvatura dell'orizzonte, quello che prima ci appariva piatto: si vedono le forme reali, si vedono le proporzioni reali e l'essenza delle cose; gli uomini laggiù lontani nella valle sono scomparsi come corpi, restano invece in noi come idea, quello che veramente sono. Sulla vetta si distingue ciò che è veramente essenziale: anche quell'aria,

RICONOSCIMENTO

Redazione

Renato Cresta premiato a Milano



Nella sede dell'Università Statale ed organizzato da questa Università e dalla Sede Centrale del C.A.I., si è svolto a Milano, nei giorni 4 e 5 settembre, il Convegno “Cime a Milano” e le cime erano, ovviamente, quelle delle Alpi. Nell'ambito degli incontri, relazioni e convegni, sabato 5 si è tenuta una tavola rotonda sul tema: “Valanghe, ieri oggi e domani: previsione, prevenzione e gestione del rischio”.

Tra i relatori invitati era presente anche Renato Cresta, che ha sviluppato l'argomento della “Formazione e diffusione dell'informazione; la conoscenza del pericolo, la sua localizzazione e la probabilità che si manifesti, quali migliori misure

elemento primo della vita di cui nel fondo valle non si prende coscienza, sulla cima ventosa ci avvolge nel suo flusso di energia, che percepiamo con forte e solida sensazione, richiamandoci alle vere primarie essenze. Dalla vetta si guarda la luminosità del cielo senza dover alzare lo sguardo, il cielo non è più sopra di noi, è davanti a noi, e noi siamo nel cielo. Anzi siamo nella giunzione del cielo con la terra: con un solo passo in avanti possiamo vedere insieme cielo e terra, visione contemporanea che non è consentita né agli uomini nella valle, né agli dei nel cielo.

Solo nella giunzione è possibile ciò. Sulla cima non c'è più altro da salire, non c'è più altro da fare, tutto quello che c'era da fare è stato fatto. E la testimonianza della cima è che qualsiasi altra cosa si faccia in più, si chiama “ridiscesa”.

Rientro

La Montagna è la piramide sacra che la natura ci ha dato per salire e portarsi fin dentro il cielo. Sulla vetta si rimane poco, non è prudente attardarsi, poiché la severità di questo ambiente di massimo simbolismo e suggestione entrerebbe ben presto in conflitto con le nostre necessità materiali, e presto ci troveremmo in una situazione precaria e vulnerabile. E allora il corpo ritorna rapido alla valle, ma lo spirito rimane lassù, alla sua Sede, come se non l'avesse mai lasciata.

di prevenzione dell'incidente”. In questo quadro, il Servizio Valanghe Italiano ha voluto riconoscere i suoi quasi cinquant'anni di impegno in questa attività e gli ha consegnato una targa con la seguente motivazione: “Al Capitano Renato Cresta, in occasione del suo 80° compleanno, riconoscente, per una vita dedicata alla ricerca in campo nivologico ed il contributo fornito al mondo della montagna nel diffondere una cultura legata alla prevenzione degli incidenti di valanga”. Il Servizio Valanghe Italiano del C.A.I.

Anche la Redazione de Il Rosa si unisce ai promotori del premio per rinnovare al “Capitano” gli auguri ed i complimenti.

La Cannabis sativa usata come medicinale a basso costo fin dal 1800

L'olio di canapa è medicinale

Medici e farmacisti 150 anni fa usavano la canapa a scopo terapeutico

Busto raffigurante il farmacista Pietro Brugo. È sito in Romagnano Sesia presso la Casa Dionisotti. (Concessione Carlo Brugo)



Pietro Brugo (Romagnano Sesia 1825-1875) fu farmacista in paese dal 1858 sino alla sua morte. Laureatosi in farmacia a Torino nel 1848 ebbe modi di praticare in diverse località del Piemonte. Questa possibilità diede al Brugo l'opportunità di approfondire le sue conoscenze nei più diversi campi: dalla chimica alla botanica, dalla medicina all'enologia fino alla meteorologia. Riteneva che "la scienza deve essere un aiuto alla miseria e non un mezzo di fortuna" e a tale principio si attenne nel corso della sua vita, così come si teneva sempre aggiornato sui nuovi ritrovati farmaceutici, tutto questo non lo estraniava dal fatto che viveva in una realtà dove le condizioni delle classi povere erano disastrose e si adoperò per un miglioramento delle condizioni sanitarie locali. Fu tra i promotori di un comitato medico del Sesia al quale aderivano molti medici dei paesi limitrofi, per l'assistenza col mutuo soccorso, era iscritto alla Società

Operaia di Romagnano Sesia. Come scrive Carlo Dionisotti suo biografo, "la sua morte fu pubblico lutto nel paese..." ma nella biografia non vi è alcun accenno al fatto che nel novembre 1864 Brugo pubblicò sul Vol.39, fasc. 5 degli Annali di Chimica applicata alla medicina cioè alla farmacia, tossicologia, igiene, fisiologia, patologia e terapeutica la sua: "Preparazione ed uso dell'olio di canapa sativa di Brugo farmacista a Romagnano". Questo lavoro è importante sia dal punto di vista storico documentario

che per il contenuto: è il primo tentativo documentato di applicazione farmaceutica della canapa sativa in Italia, il successivo sarà solo nel 1887 da parte del medico napoletano Raffaele Valieri con la pubblicazione del trattato "Sulla canapa nostrana e sui suoi preparati in sostituzione della cannabis indica". Per la prima volta in Italia il farmacista Pietro Brugo utilizza la canapa sativa, di facile reperibilità sul territorio, per la preparazione di medicinali in sostituzione della canapa indica che bisognava importarla dal

Medio Oriente (i primi tentativi di coltivazione della canapa indica in Italia risalgono al 1931 all'orto botanico di Napoli). Nel lavoro pubblicato, Brugo scrive "Dopo la bella memoria letta da Personne (chimico francese che aveva dimostrato l'identità botanica delle canape. n.d.r.) all'accademia di Parigi, pare che i preparativi della canapa sativa vadano prendendo un posto non indifferente nella terapia. I buoni risultati ottenuti dall'uso di questo farmaco, si comune fra noi, mi indussero a rendere di pubblica ragione il metodo da me seguito per preparare in quantità l'olio di canapa, da sorgersi per la sua attività e modico prezzo, a quello ottenuto dai semi di detta pianta. Ecco come opero. Prendo una data quantità di foglie fresche di canapa sative raccolte nella epoca della fioritura, setaccio bene, indi le mescolo con olio d'olivo di buona qualità q.b. per ottenere una poltiglia molle: la quale, in apposito recipiente, faccio macerare per 24 ore alla temperatura di 40° circa; passo quindi per tela con forte pressione. Il liquido espresso posto in un imbuto o robinetto, si divide dopo qualche tempo in due strati, uno superiore, che è un olio denso di color verde cupo, leggermente aromatico,

ricordante l'odore della pianta verde; l'inferiore è un liquido castagno scuro, che concentrato debitamente presenta l'aspetto d'un estratto acquoso. Separati questi due strati fello per carta l'olio, il quale lascia per residuo sul feltro una grassa d'un magnifico verde smeraldo. Tutte e tre questi prodotti, olio, estratto e sostanza verde, hanno dipreso le stesse virtù medicamentose, e se passa fra loro qualche piccola differenza l'attribuisco piuttosto al diverso loro grado d'assorbimento, che ad altro. L'olio così preparato lo trovai d'un effetto marcatissimo, non solo negli indurimenti della glandule, e negli ingorghi lattei, ma anche nei dolori articolari acuti qualunque sia lo loro causa, e perfino nella gotta, nel qual caso se non toglie il male, mitiga di gran lunga l'acutezza del dolore. Voglio qui narrare un fatto, fra i molti che potrei addurre, il quale mi occorre sul principio di questo anno. Una giovane di costituzione robusta, di recente maritata, e che aveva avuto un aborto di 3 mesi circa (prodotto forse dalla pessima abitudine che hanno le nostre contadine di portar sulle spalle pesi sproporzionati pendente la gravidanza) venne da me accusando dolori acuti alle articolazioni delle gambe, a segno

che poteva a stento muoversi. Quando la vidi erano già otto giorni che soffriva. Volli subito sperimentare l'olio sopradescritto, e feci fare alla paziente delle unzioni alle articolazioni non che lungo le gambe, alla terza operazione i dolori scomparvero totalmente, ed ebbi il piacere di vederla camminare snella come prima, senza che finora abbia avuto alcun sintomo di recidiva. Citai questo fatto per interessare i pratici (i medici. n.d.r.), i quali sono più buona condizione che non son io, ad sperimentare l'uso di quest'olio, e li assicuro, che molte e molte volte avranno il piacere di aver risparmiato ai loro ammalati la noia dei vescicanti, e d'altre frizioni incommode e costose". Questi medici, questi farmacisti centocinquanta anni fa sperimentavano l'uso pratico della canapa per curare Solo oggi in Italia, forse, si ricomincia a parlare di uso terapeutico della canapa: bisogna capire che la canapa è utile e serve, e che l'uso del "fumo" e dello "sballo" è la parte che occupa le pagine dei giornali, dove spesso volte si legge "scoperta piantagione di Marijuana (o di Hashish)", in natura non esiste nessuna specie con quei nomi, esiste solo la cannabis (Canapa) sativa o indica.

AMBIENTE

Nicoletta Guerrieri e Eliana Tassi CNR-ISE

La canapa per la riqualificazione ambientale

Le nuove tecnologie applicate ad una antica coltivazione per il ripristino del suolo nelle aree ex-minerarie

La canapa (Cannabis sativa L.), una specie erbacea molto diffusa in natura, la si può trovare in diversi ambienti che vanno dal livello del mare, alle montagne, è una pianta di coltivazione annuale appartenente alla famiglia delle Cannabaceae, è tra le più vecchie piante utilizzate dall'uomo per l'alimentazione e la fibra tessile. In questi ultimi anni, in Italia e nel mondo, si è notata una rivalutazione della canapa in nuovi scenari emergenti come nell'impiego di antiche colture per un utilizzo anche non tradizionale tra cui quello edile, biodiesel, bioplastiche, fitoterapico, nutraceutico, e per riqualificare ambienti degradati. L'utilizzo di piante per la riqualificazione di ambienti degradati può essere una buona alternativa per i bassi costi e interessanti ricadute ambientali, in particolar modo in aree che presentano aspetti logistici particolari come le aree ex minerarie. Alcune piante hanno spiccata capacità di adattamento in aree ricche di metalli, di origine naturale e/o antropica.

Alcune piante possono stabilizzare i metalli nelle radici ed altre li traslocano nella parte aerea. Le piante possono essere impiegate per rimuovere o ridurre diversi inquinanti inorganici, come i metalli pesanti quali arsenico (As), piombo (Pb), nichel (Ni), zinco (Zn), rame (Cu), cadmio (Cd), cromo (Cr) o elementi radioattivi, come cesio (Cs), uranio (U), etc. Possono degradare e rimuovere inquinanti organici, possono essere utilizzate per riqualificare, suoli, sedimenti, acque superficiali e falde sotterranee. L'identificazione delle piante locali che effettuano fitostabilizzazione (cioè che bloccano i metalli a livello dell'apparato radicale) ed interventi di propagazione, per migliorare l'efficienza, possono lentamente rallentare la cessione di metalli dal suolo alla falda e ai corsi d'acqua diminuendo la dispersione dei metalli anche per via aerea, una volta che il suolo viene ricoperto dalla vegetazione. La canapa può essere utilizzata e coltivata per riqualificare aree contenenti elevate quanti-

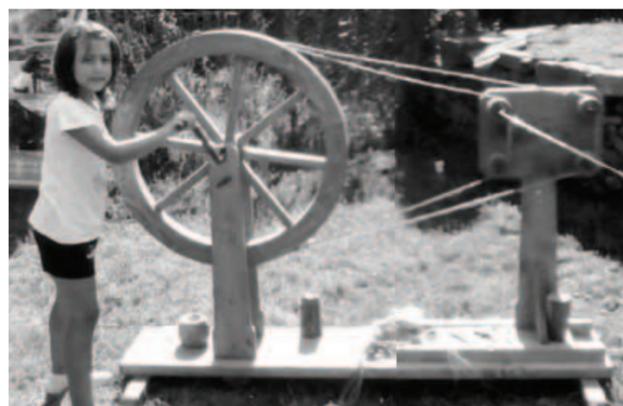
tà di metalli, studi effettuati in diverse aree del mondo hanno mostrato una buona capacità di questa pianta nella stabilizzazione nelle radici del rame, cadmio, arsenico, piombo. Mediante la canapa si possono anche fitoestrarre diversi metalli. L'efficienza della riqualificazione ambientale deve essere studiata e aiutata, è una tecnologia che richiede studi preliminari per trovare le migliori condizioni di sviluppo per poterne vedere gli effetti. L'equilibrio che si instaura tra piante, microrganismi e la componente biotica e abiotica del suolo è diversa e dipende da variabili locali e deve essere attentamente calibrata considerando le caratteristiche del suolo ed i fattori ambientali locali come luce, temperatura, acqua, etc. In ogni caso gli interventi di fitostabilizzazione e di fitoestrazione, promuovono un cambiamento nelle interazioni suolo-metallo-pianta con la riduzione della mobilità o della quantità di metallo nel suolo che può portare ad un aumento della biodiversità e una riqualificazione ambientale.

CAMBIAMENTI

Weber

Bannio, coltivazione e degustazione

Produzione a km0 di gnocchi, liquori, scufui (pantofole) e indumenti, nuova vita per un storico prodotto



A sinistra: le nuove generazioni imparano gli antichi mestieri. A destra: Lorenzo Bettegazzi intento nel raccolto della canapa. (Foto Roberta Ricco)

«Sono oramai due anni che a Bannio è stata reintrodotta la coltivazione della canapa sativa – chi parla è Roberta Ricco, consigliere in Comune a Bannio Anzino – Un lavoro sperimentale che sta pian piano prendendo piede. La scorsa primavera abbiamo seminato quattro appezzamenti privati. Il raccolto, avvenuto ai primi di settembre ha dato ottima resa. Siamo poi passati alla suddivisione del raccolto: abbiamo tagliato le cime

e raccolto i semi da cui sarà estratto l'olio o fatta farina. I fusti, debitamente tagliati, sono stati messi a macerare per quindici giorni in un pozzo ad Anzino; la fibra che sarà recuperata verrà utilizzata per produrre le suole delle pantofole e per iniziare la sperimentazione della tessitura. Tutto il lavoro viene svolto in stretta collaborazione con l'Associazione "Canapa Alpina" che si è preoccupata di tutto l'iter tecnico burocratico. La scorsa estate abbiamo anche presentato la prima cena a base di canapa. Grazie alla collaborazione del Comune, io, Elisa Ferrari e Flavia Bianchi abbiamo preparato

un menu che è risultato soddisfacente ed apprezzato dai commensali. Abbiamo presentato: torta salata di canapa e zucchine; gnocchi di canapa e patate; polpettine alla canapa; insalata con foglie di canapa e per finire un delicato liquore alla canapa. Grazie all'abilità manuale di alcune componenti del Gruppo "Mateon ad l'arcun" vengono realizzate le tradizionali pantofole (scufui) in pezza con suola in canapa. Scarpe dal sapore antico, comode e portatrici di benessere. È pure iniziata la filatura e stanno nascendo i primi indumenti "tutta canapa Made in Bany"».

Tragedia sulla parete Est del Monte Rosa

Tre alpinisti svizzeri del Canton Vallese precipitano dal Colle Gnifetti



Lo scorso agosto si è consumata una tragedia della montagna sul Monte Rosa.

Tre alpinisti svizzeri sono morti precipitando per 800 metri mentre stavano percorrendo il tratto compreso fra la Gnifetti e la Zumstein. Xavier Robyr, presidente del Club Alpino di Montana-Vermala ha detto: «Erano tutti ottimi alpinisti tecnicamente preparati che, suddivisi in tre cordate, puntavano a raggiungere la Punta Dufour che con i suoi 4634 metri è la più alta vetta della Svizzera. Un'ampia cornice del ghiacciaio ha ceduto al passaggio della terza cordata causando la caduta dei tre alpinisti lungo il versante della parete Est del Monte Rosa».

Sono prontamente intervenute le squadre del Soccorso Alpino e del SAGF di Domodossola mentre un elicottero del 118 ha sorvolato la zona ma è stato impossibile avvicinarsi dato il continuo cadere di altro materiale dalla parete.

I tre giovani alpinisti, Daniel Salamin, 35 anni; Frederick Zuferey, 48 e Raphael Berclaz, 49, vallesani di Mollens e Veyras, paesi montani siti nei pressi di Sierre, appartenenti al Club Alpino di Sierre Monte-Rosa e a quello di Montana-Vermala, resteranno fra i ghiacci perenni della Est.

In seguito al tragico evento, dal Comune di Macugnaga è stata inviata alle famiglie delle vittime



A sinistra: La cerimonia al Monumento ai Caduti sul Rosa (foto Davide Rabogliatti)
A destra: il luogo dell'incidente (foto lavalledelrosa.it)

una lettera di condoglianze, dove si comunicava anche l'esistenza, nel cimitero di Chiesa Vecchia, del monumento dedicato ai Caduti della montagna e qui sarebbero stati ricordati pure Daniel Salamin, Frederick Zuferey e Raphael Berclaz. Grazie all'intervento del corrispondente Cosimo Lavrano è quindi stato organizzato "un giorno di memoria".

Dal Vallese sono giunti in pulman padri, madri, mogli, figli, fratelli, sorelle e tanti amici, tutti

accomunati da un unico grande dolore.

A Macugnaga sono stati accolti dal Sindaco, Stefano Corsi accompagnato da alcuni rappresentanti del Comune. Erano inoltre presenti, Maurizio Vittoni con gli uomini del Soccorso Alpino, il SAGF di Domodossola e alcuni membri del CAI Macugnaga. Ha fatto gli onori di casa, Teresio Valsesia che sotto al Vecchio Tiglio ha spiegato brevemente, in francese, la storia di Macugnaga. Poi tutti a Chiesa Vecchia per la S. Messa commemorativa, officiata da Don Maurizio Midali ed infine la salita, in seggiovia, per vedere da più vicino il luogo del "sonno perenne" dei tre giovani alpinisti.

Documenti e scritti di Zapparoli: prezioso lascito al CAI Macugnaga

Un importante lascito di documenti relativi a Ettore Zapparoli è stato destinato al CAI Macugnaga da parte della signora Loreley Cappelletti di Lugano, figlia di un famoso musicista e cugina dell'alpinista scomparso nel 1951 e restituito dal ghiacciaio del Monte Rosa alcuni anni fa. Qualche anno fa la signora Cappelletti, unitamente a una sua fidata collaboratrice, era stata in visita al cimitero di Chiesa Vecchia dove sono stati tumulati i resti del famoso alpinista-scrittore e musicista, dopo il loro ritrovamento avvenuto nel 2007 da parte di Silvana Pirazzi.

Da quel momento la signora Cappelletti ha tenuto stretti rapporti con il CAI Macugnaga e alla sua morte, grazie all'interessamento e alla sensibilità dell'esecutrice testamentaria, ha lasciato alla biblioteca del CAI una serie di articoli sul "Poema della montagna" dello scrittore e musicista, nonché al-

cuni articoli di Zapparoli pubblicati su un importante organo di stampa milanese, uno dei quali pubblicato postumo.

La sua scomparsa aveva suscitato una vasta eco su tutti i giornali dell'epoca e fra la documentazione lasciata da Loreley Cappelletti c'è anche il famoso elzeviro di Dino Buzzati apparso sul Corriere della Sera, nonché il romanzo autobiografico di Zapparoli "Blu Nord", che è un raro di antiquariato della letteratura alpina. Completano la donazione alcune foto dell'alpinista di origine mantovana, che nella prima metà del

“fra la documentazione lasciata da Loreley Cappelletti c'è anche il famoso elzeviro di Dino Buzzati”

'900 ha compiuto diverse prime ascensioni sul Monte Rosa, affermandosi come uno dei migliori arrampicatori solitari dell'epoca.

Questa importante documentazione va ad arricchire ulteriormente la biblioteca del CAI che è a disposizione di tutti gli interessati.

ALPINISMO

Davide Rabogliatti

Venticinque anni fa la prima invernale in solitaria della Dufour (4634 m)

Un sogno, una montagna e cinque amici

A sinistra: profumo di vittoria. A destra: l'inizio del grande sogno (Foto Archivio Walter Berardi)

Stiamo parlando di una salita che è sempre rimasta un po' "nell'oscurità", ma è parte integrante della storia dell'alpinismo della parete Est del Monte Rosa. Abbiamo incontrato l'autore dell'impresa, Walter Berardi con lui siamo tornati indietro nel tempo e con lui abbiamo rifatto la salita. Prima di iniziare ricordiamo che, per questa salita, è stato premiato dal "Club dei 4000" nel corso dell'ultima "serata della montagna".

«Domenica 3 febbraio 1991 - racconta Walter Berardi - dopo tre anni di vani tentativi, pare essere la volta buona. Da Macugnaga partiamo in quattro: Carlo Benedetti, Claudio Giorgis, Domenico Bottinelli e il sottoscritto. Loro "battono pista" in direzione della Capanna Marinelli, io dietro, cercando di risparmiare le forze. Si sprofonda nella neve, il tempo sembra voler cambiare e io sono in preda alle preoccupazioni: quanti pericoli dovrò affrontare, sarò all'altezza della situazione? E poi sono alla mia prima esperienza in solitaria. Nel primo pomeriggio, Claudio e Dome-



nico ripiegano mentre io e Carlo proseguiamo e verso le ore 17 ci apprestiamo a spalare la neve per poter entrare nel rifugio. Un'occhiata al Canalone, mentre prepariamo la "pista di partenza" e tutto pare tranquillo. Carlo prepara la cena e io cerco di riposare. La minestra è pronta ma io non ho chiuso occhio, la Parete incombe nella mia testa. Finita la cena si prova il collegamento radio con Fausto Lanti. "Attento il tempo è in peggioramento; sono in arrivo nuvole, vento e molto freddo". Il mio sogno si sta per spegnere! Alle 23 esco a scrutare il cielo: si sta coprendo. Che fare? Parto! Ringrazio e saluto Carlo che ha le lacrime agli occhi. Tranquilli alle due vi chiamo alla radio! Seguendo la pista sono ben presto a ridosso del canalone e inizio a

salire. Mi sento bene. La neve è perfetta. I ramponi entrano bene. Ma iniziano i problemi: il cielo si è totalmente coperto. Il vento si tramuta in bufera e sprofonda nella neve fin sopra le ginocchia. Il freddo si fa intenso. Completa il quadro una violenta botta sul casco, sulla gamba e una fortissima sulla spalla: una scarica di ghiaccio, forse il benvenuto della Est. Resto "paralizzato". Sono ben ancorato. Ho male. Inizio a tremare e ad aver paura. La mente vola, penso a mio padre Erminio e mi sembra di sentire la sua voce "Dai forza! Ce la puoi fare. Non lasciarti andare, dai!". La mia gola è secca. Mi sembra di non respirare. Sono spaventato, in preda alla paura e alle allucinazioni. Vorrei tornare indietro ma sono in mezzo alla bufera. Si continua!



Riprendo a salire con una forza che non conoscevo, forse si chiama voglia di vivere. Arrivo alle rocce grigie, qui il canale si raddrizza: 55° di pendenza. Trovo una provvidenziale nicchia e mi riparo. Toglio lo zaino e prendo il termos, il the è ancora caldo, mi sembra di rivivere bevendo quel liquido ristoratore. Un po' di cioccolato e poi mi collego con Carlo: tutto bene anche se mi ha colpito una scarica di neve e ghiaccio. Sono le 3.30 e la temperatura tocca i meno 35. Riparto: tre passi avanti e due indietro sono nel tratto più ripido, la neve farinosa e leggera mi rallenta notevolmente. La spalla è dolente, fatico ad usare il braccio per piantare la piccozza. Sono costretto a soste sempre più lunghe. Il meteo peggiora perciò raggiungere al più presto le

rocce della Dufour. Sono le 4 del mattino. Qui devo scegliere: vado in vetta o ripiego verso la Capanna Margherita? Su! Proseguo e mi si spegne la luce frontale, la batteria si è scaricata per il freddo. Nello zaino ho il ricambio ma la tormenta mi impedisce i necessari movimenti. Salgo al buio. Mi sento svuotato. Ho paura. Ma ho voglia di vivere e poi sento che mio padre è lì con me. Finalmente il cielo si apre, il tempo migliora anche se il vento resta impetuoso. Guardo la base delle rocce della Dufour: sono distanti e io più in alto. Con la bufera e il buio, non mi sono accorto di aver oltrepassato il terminale. Inizio un traverso nella neve, dove sprofondo, e dalla neve passo al ghiaccio vivo, verde e molto duro. I ramponi non bastano, devo gradinare e la spalla continua a mandarmi cattivi segnali. Finalmente ecco le rocce della Dufour; ultimo baluardo prima della vetta. Sono sporche di neve e le fessure piene di ghiaccio. Arrampico con cautela e per di più le mie forze fisiche sono quasi esaurite. Toglio i guanti per arrampicare meglio, ma il freddo mi fa subito cambiare idea. Poco sotto l'anticima italiana, perdo un rampone che rotola veloce nel canalino che collega la Sella d'Argento con la Dufour. Un guaio in più! Monta in me la rabbia, ma aumenta la determinazione. Scendo il canale, gradinando, per una trentina di metri, la spalla manda messaggi dolorosi, ma il rampone è recuperato e calzato. La vetta è prossima. Vedo già la croce. Negli ultimi metri arrampico senza guanti per avere una

presa migliore ed ecco la vetta! Mi appoggio alla croce e come un bambino mi metto a piangere. Tensioni, paure, fatiche sono tutte alle spalle. È il momento dell'immensa gioia. È la realizzazione di un sogno lungo tre anni. Scatto qualche foto. Firmo il libro di vetta e grido la mia gioia e la mia emozione a Carlo e Fausto alla radio. Ho ripetuto, in solitaria, l'impresa che il 5 febbraio di 26 anni prima, era stata compiuta dalle guide di Macugnaga: Luciano Bettineschi, Lino Pironi, Michele Pala e Carlo Iacchini. La spalla mi ricorda che è ora di scendere. La gioia deve cessare e la realtà cambia. Inizio la discesa, all'anticima il dolore si fa forte ed insistente. Chiamo Carlo e Fausto e dico loro di avvisare il SAGF di Alagna affinché mi vengano incontro. Al Colle del Papa, non ce la faccio più e chiamo il Soccorso Alpino di Macugnaga. Sono le 12.30 quando vengo issato a bordo dell'elicottero. Poco dopo siamo a Macugnaga e da qui all'ospedale. La diagnosi parla di sub-lussazione della spalla destra e principio di congelamento agli arti inferiori. Io ho realizzato il mio sogno ma la montagna ha dimostrato, ancora una volta, la sua superiorità e forza».

È passato un quarto di secolo da quella salita entrata di diritto nella storia della Est del Monte Rosa. Carlo Benedetti e Claudio Giorgis arrampicano su montagne celesti. Altre salite sono state portate a termine e altre lo saranno. Il "libro" del Monte Rosa ha ancora molte pagine da riempire.

Addio a Oliviero Elli, alpinista di stampo antico

Nel 1953 con Emilio Amosso aveva compiuto la prima salita invernale sulla Est del Rosa

A Vimercate, dove risiedeva dopo la morte della moglie, si è spento il "nonno del Monte Rosa", Oliviero Elli, classe 1924. Alpinista di stampo antico. Con Emilio Amosso era stato il primo autore di una salita invernale sulla Est del Rosa, era il 1953 (9-11 marzo). Così Oliviero Elli raccontava l'impresa: «Sabato 7 marzo siamo arrivati a Macugnaga e saliti a tarda notte alla Zamboni dove siamo stati accolti dal custode Zaverio Lager. Domenica raggiungiamo, in cinque ore, la Capanna Marinelli, semiseppolta dalla neve. Lunedì tredici ore di fatica per 800 metri di dislivello. Bivacco in una truna scavata nella neve». Martedì Emilio Amosso lo descriveva così: «Improvvisamente si alza un vento furioso che strappa le mantelle di plastica a protezione. Ci abbracciamo per conservare quelle briciole di calore che ancora abbiamo in noi... siamo terribilmente stanchi e intirizziti. ...Tolgo gli scarponi, mi massaggio vigorosamente e la dolorosa reazione non tarda. Benché abbia mani e piedi caldi, sono seriamente preoccupato... Verso le otto riprendiamo a salire, avanziamo lentamente... attacco con baldanza l'ultimo ripidissimo scivolo... resistendo disperatamente alla furia del vento che mi vuol ro-



vesciare, pianto fino al manico la piccozza e mi getto di peso su di essa. Nel tempo che Oliviero impiega a raggiungermi sento che le mani sotto l'azione del gelo si irrigidiscono... Un pianerottolo molto inclinato sarà il nostro giaciglio».

Mercoledì 11 marzo, è ancora Amosso: «È mezzogiorno, la Est del Rosa è vinta dopo 57 ore di cui 31 di arrampicata effettiva. Tra l'infuriare della tormenta ci abbracciamo, ma la nostra esultanza è attenuata dal pensiero di ciò che ci attende. La lotta più dura comincia adesso». Giovedì 12 marzo Elli e Amosso raggiungono stremati il Riffelberg (per i cento metri di salita del Roten Boden impiegano due ore). Con il trenino scendono a Zermatt e intanto da Macugnaga erano arrivati per soccorrerli, la guida alpina Giu-

seppe Oberto, Augusto Pala e Alfredo Gregotti. Elli così finiva il racconto: «Emilio ha subito le amputazioni (una o due falangi) a cinque dita delle mani e la perdita di nove dita dei piedi. Io ho subito solo tre amputazioni al piede destro, tutto l'alluce, due falangi del secondo dito e una del terzo. Ma in montagna abbiamo continuato ad andare». Oliviero Elli era rimasto legatissimo a Macugnaga e diceva: «Come potrebbe non essere così? Il mio primo contatto con Macugnaga lo ebbi a tre anni, nell'estate del 1927, con gli zii, andai in vacanza all'Opaco in casa di Maria Reich Creda e zia Sofia... e grazie a Macugnaga (per cercare di guarire) ho conosciuto il mare che è diventato un mio grande amore (assieme all'Africa), ma Macugnaga e il Monte Rosa...»

Nell'estate del 2014 Oliviero Elli è tornato a Macugnaga portando con sé l'attrezzatura alpinistica da lui utilizzata in quell'epica ascensione. Il tutto è stato donato alla Sezione CAI di Macugnaga che l'ha girata al Museo della Montagna. Oliviero Elli è sempre rimasto in contatto con gli amici di Macugnaga e sperava sempre di tornare "ancora una volta, li ai piedi del Monte Rosa, quella grande magnifica montagna". La sua montagna! Ciao, nonno del Monte Rosa...

Tornano i Calendarietti di Macugnaga.net

Continuano e si ampliano le iniziative della Compagnia di Macugnaga

A destra: alcuni membri della Compagnia di Macugnaga con l'amico Roberto Marone e, alla sua sinistra, l'architetto Luca Gibello, dell'Associazione Cantieri d'Alta Quota.



È tempo di rinnovare il vostro Calendarietto. Infatti sta per concretizzarsi l'impegnativo ma piacevole lavoro generato dal tradizionale Contest Calendarietti 2017. Su oltre 160 immagini pervenute, ne sono state scelte sei. Le premiazioni si terranno negli ultimi giorni dell'anno, nella cornice della serata degli auguri della locale sezione CAI nella quale siamo ormai ospiti tradizionali. Come da consuetudine, la targa 'Andrea Costa Pisani' premierà lo scatto reputato migliore dalla giuria tecnica, che quest'anno è affidata al noto fotografo Cesare Re. Confidiamo di poter presentare i calendarietti proprio in tale occasione, ovviando ai problemi di produzione e consegna dell'anno scorso.

Nelle prossime festività natalizie proseguirà il "dono" per gli amanti di Macugnaga, splendide t-shirt realizzate in proprio,

tramite le quali raccogliere fondi per l'installazione di alcune webcam 'nostre'; l'operazione webcam ha un nome per noi molto significativo: 'Il punto di vista di Andrea', perché dotarci di 'occhi' su Macugnaga per così dire 'nostri' è un'idea che viene da lontano, da lunghi discorsi con AndryCP purtroppo ormai passati...

Le magliette, realizzate con due differenti loghi/scritte e decise in seguito ad un contest sul canale FB del gruppo, sono ancora in distribuzione presso Rita Sport a Pecetto e Rabogliatti Sport a Staffa; se ancora non ne

avete, cosa aspettate? A breve tireremo le somme e valuteremo meglio come procedere. La foto qui riprodotta è un ricordo dell'interessante serata, tenutasi in KongressHaus lo scorso agosto, con l'architetto Luca Gibello, dell'Associazione Cantieri d'Alta Quota, sulla storia dei rifugi di montagna e la loro evoluzione; la buona presenza di pubblico, partecipe ed interessato, ci incoraggia a proseguire anche su questo terreno. La scorsa estate ha inoltre portato in Stay tuned per future iniziative (cercateci su FB), buon inverno e... #enjoymacugnaga!

Il Coro La Rocca ha eseguito la "Messa 4000" di Bepi De Marzi 53° Raduno del "Club dei 4000"



L'ultima domenica di agosto, come da moderna tradizione, i soci, gli amici e i simpatizzanti del "Club dei 4000" si sono riuniti nella conca dell'Alpe Pedriola. Molti quelli già presenti fin dal sabato sera, saliti per gustare la "Serata delle Stelle e dei pianeti", proposta dal Gruppo "Amici del cielo" di Giussano e da Paolo Valisa dell'Istituto Geofisico Schiapparelli di Varese. Il programma ha seguito il classico iter con la S. Messa celebrata, dinanzi alla Cappella Mazza, da don Mario, ospite da anni all'Istituto Sacro Cuore di Staffa. La colonna sonora, "Messa 4000", è stata magistralmente eseguita dal Coro La Rocca di Arona diretto da Mariangela Mascazzini. Nell'omelia, don Mario ha voluto ricordare i connazionali terremotati e i tre alpinisti svizzeri, caduti tragicamente dal Colle Gnifetti poche ore prima. A fine cerimonia ha preso la parola il presidente Maurizio Vittoni, poco prima impegnato nelle operazioni di soccorso. Egli ha illustrato l'attività annuale soffermandosi sui corsi di alpinismo che hanno visto la partecipazione di dieci persone, fra cui tre donne. È stata poi la segre-

taria Maria Cristina Tomola ad illustrare il resoconto economico annuale e a soffermarsi sul pieno consenso fatto registrare dalla "serata della montagna". Qui, Andrea Tamburini e Giovanni Mortara del CNR, geologi di fama mondiale, hanno presentato "Il bacino glaciologico del Belvedere: il laboratorio più attivo delle Alpi". I

657
i soci registrati
Nessun nuovo
tesserato nel
2016

due esperti hanno evidenziato i particolari aspetti del ghiacciaio del Belvedere, unico sulle Alpi in continuo movimento e in fase di assottigliamento dovuto al continuo modificarsi delle temperature. Hanno poi trattato anche il tema legato alla frana della Punta Tre Amici, dove da alcuni mesi si susseguono importanti colate detritiche, crolli di roccia e distacchi di ghiaccio. Un doveroso ricordo è stato fatto per coloro che ci hanno

lasciato, nomi importanti legati al mondo alpinistico: Oliviero Elli, Piero Signini, Dino Del Custode, Giuseppe Coppadoro e Willy Monterin. Attualmente i soci registrati sono 657 ma conosciuti e presunti viventi restano 320. Purtroppo di molti si sono perse le tracce. Il 2016 non ha registrato nuovi soci. La segretaria ha poi ringraziato tutti coloro che contribuiscono al buon andamento del "Club dei 4000" in particolare, Nino Mascaretti, Pastpresident e Flavio Violatto, presidente della Sezione CAI di Macugnaga. Quest'anno il Direttivo ha voluto premiare Walter Berardi, a 25 anni dalla prima salita invernale in solitaria alla Punta Dufour e il SAGF di Macugnaga, per la preziosa attività svolta con grande professionalità e dedizione nei 41 anni di presenza ai piedi del Monte Rosa. Il presidente, Maurizio Vittoni che è anche Capo del Soccorso Alpino ha poi brevemente ricordato la fattiva collaborazione instaurata con il SAGF e quindi la pesante perdita per l'intera comunità alpina. Il pranzo, curato da Tania e Danilo, presso il rifugio Zamboni-Zappa ha chiuso la giornata.

La croce in mezzo all'imperversar dei venti

Illuminate le croci sul Pizzo Camino, sul Corno di Scarpignano e sul Pizzo Castello



Sopra: 1936 - foto ricordo della posa della croce sul Pizzo Castello (Foto archivio Marco Sonzogni)

Tre cime della bassa valle Anzasca, con le loro croci di vetta, illuminano le notti ossolane. Sulla destra orografica dell'Anza, alle spalle del Pizzo Camino la cui croce è stata accesa la prima volta lo scorso 24 ottobre in concorso con la festa di S. Orsa patrona dell'Ossola, si eleva, possente e solitario il corno di Scarpignano a 2267 m. Il Brusoni lo descrive con "un magnifico panorama che si estende fino ai monti bergamaschi ad oriente". Ai suoi piedi il piccolo e discreto villaggio di Anzino con poco più di settanta abitanti. Il locale "Gruppo amici di Anzino" sorto nel 1989, con il patrocinio del comune e l'aiuto delle associazioni del territorio è riuscito

nell'impresa di illuminare la croce di vetta alta otto metri. Il progetto dell'impianto elettrico è stato eseguito dall'ing. Pagliai di Novara e si compone di sette pannelli fotovoltaici che alimentano otto batterie gel con dispositivo per l'accensione sensibile al calore. La luce è prodotta da strisce led per una potenza complessiva di 180 Watt. L'impianto è stato montato nell'officina della ditta Polimec di Piero Del Ponte e trasportato in quota con l'elicottero. Titoli Tiziano, Titoli Dario e Cassietti Daniele hanno provveduto ad installarlo. Piero,

assiduo e affezionato frequentatore di Anzino dice: «È una croce cui siamo molto legati. L'illuminazione che abbiamo allestito è dedicata in particolare ai numerosi amici scomparsi». La prima croce sul corno di Scarpignano fu trasportata a pezzi sulle spalle di volontari e inaugurata l'11 settembre del 1973. Si tenga presente che il sentiero di salita attraverso gli alpeggi di Rondirengo, Cresta e Riale, prevede cinque ore di cammino. Don Severino che riposa nel piccolo cimitero di Anzino amava dire che "le croci sui monti sono simbolo dei nostri sacrifici e della nostra volontà di redenzione". Anche il pizzo Castello, ultimo contrafforte della dorsale che divide l'Anzasca dall'Antrona, con la sua modesta quota di 1607 metri, dal 18 agosto, esibisce fino a mezzanotte la sua croce illuminata grazie ad un gruppo di amici di Pallanzeno. La prima croce su questa panoramica vetta la benedisse don Longodorni in una bella giornata estiva del 1936 predicando che "la croce in mezzo all'imperversar dei venti e al cozzo delle umane passioni resta spirituale parafulmine".

Iniziata la mappatura tecnologica dei sentieri del territorio

Lavori in corso per la Compagnia di Macugnaga



Possiamo dire che quella passata è stata una stagione densa di iniziative per la "Compagnia di Macugnaga" (www.macugnaga.net). Abbiamo infatti dato il via alla mappatura tecnologica dei sentieri del territorio macugnaghesi: le paline segnaletiche dei percorsi saranno dotate di QR code (dall'inglese quick response, ossia risposta rapida), un'innovazione che permetterà all'escursionista, mediante l'utilizzo del proprio smartphone, di ricevere informazioni e immagini sul sentiero che sta percorrendo o che sta per iniziare. L'utilizzo di questi codici a lettura ottica permette un'identificazione immediata del sen-

tiero da parte dell'apparecchio telefonico che, collegandosi ad internet, restituisce una serie di notizie sul percorso: scheda del sentiero, mappa del percorso, siti di interesse ma anche fotografie e video. Dalla scheda sarà inoltre possibile scaricare gratuitamente un documento di pochi kb in formato GPX che, in un cellulare dotato di GPS, permetterà di seguire il percorso anche in caso di scarsa visibilità. Un TomTom dei sentieri di Macugnaga, insomma, il cui esperimento pilota è stato fatto sulla segnaletica del sentiero che da Staffa raggiunge il Passo del Moro; un progetto condiviso, a grandi linee, con la Sezione CAI di Macugnaga,

A sx. un segnavia dotato di QR code. Sopra, il moderno QR code. Provate a scoprire, usando il vostro smartphone, verso quale meta vi porterà. che porterà nel tempo alla creazione di un database dei sentieri dell'intero territorio macugnaghesi. La foto evidenzia la piccola targhetta apposta sul palo del cartello che indica il sentiero per il Passo del Moro, presso il ponte del torrente Tambach. Una modernizzazione utile che proporrà Macugnaga ed i suoi sentieri nella realtà 2.0. Sarà un lavoro impegnativo e lungo, ma è il futuro. Un video dimostrativo del funzionamento è disponibile qui: bit.ly/2fEGGre

Burraco benefico

A Macugnaga, da alcuni anni in estate, si gioca a Burraco. Divertimento, tornei, si sta insieme e ci si diverte... ma non solo... al dilettevole si unisce l'utile! Infatti il Gruppo Amici del Burraco, aiuta e sostiene alcune associazioni macugnaghesi. Quest'anno l'aiuto è stato consegnato alla locale Sezione CAI. Nel corso di una breve cerimonia è stato consegnato quanto raccolto durante i tornei estivi. Il Presidente Flavio Violatto nel ringraziare



ha dichiarato: «Ancora una volta siamo testimoni di un gesto di generosità che ci ha commosso, perché evidenzia la straordinaria varietà di amici

che il CAI di Macugnaga può vantare». Un grazie di cuore all'organizzatrice Amina Crosta e a tutti gli amici del Burraco.

SENTIERO "GIANCARLO PRIANI"

Redazione

Impegnativo intervento della Sezione Cacciatori di Macugnaga

Ripristinato il sentiero per l'alpe Crosa



Sopra: foto ricordo (lavalledrosa.it) giorno dell'inaugurazione.

L'associazione Cacciatori di Macugnaga, presieduta da Eugenio Morandi, ha ripristinato l'antico sentiero che dall'alpe Rosareccio (1829 m) conduce all'alpe Crosa (2069 m). La

proposta, partita da Ferruccio Pirazzi, è diventata realtà. Il sentiero abbandonato da oltre mezzo secolo ha rivisto la luce grazie all'impegno dei cacciatori coadiuvati da alcuni volontari. Sono stati tagliati alberi, cespugli e sistemato il fondo viario. Lo scorso settembre, con una partecipata cerimonia, il sentiero è stato intitolato a Giancarlo

Priani, cacciatore recentemente scomparso e legatissimo a questi luoghi. Don Maurizio Midali ha celebrato la S. Messa a cui è seguito lo scoprimento di una targa ricordo. Il sentiero, "G. Priani" dall'alpe Crosa prosegue fino ad intersecarsi con il sentiero "Saglio" che, dai Piani Alti di Rosareccio porta al rifugio Zamboni.

MODERNIZZAZIONE

Presentata la nuova mappa realizzata dal Gruppo Escursionisti Val Baranca

Percorrendo storici sentieri



Sopra: Alpe Selle m. 1824, sul sentiero verso la Valsesia. Nelle vicinanze si trova villa Aprilia, costruita da Vincenzo Lancia (quello delle automobili). A dx. la nuova mappa di Bannio.

Il Gruppo Escursionisti Val Baranca, presieduto da Giovanni Pozzoli ha presentato, presso la sala "G. Mussa", la Mappa del territorio comunale di Bannio Anzino. Il presidente Pozzoli dice: «È stato un lavoro molto impegnativo che ha coinvolto l'intero nostro Gruppo. Un lavoro di ricerca storica, dettagliato e particolareggiato che ha permesso la riscoperta di antichi nomi di località che erano pressoché spariti dall'uso comune e dalla toponomastica ufficiale. Oltre al lavoro cartaceo c'è stato un impegnativo lavoro manuale volto al recupero di sentieri abbandonati da tempo oltre al normale

mantenimento annuale di tutta la nostra ampia rete sentieristica». La cartina è stata realizzata dalla Geo4map di Novara. Scala 1:15000 - formato 13x19 (chiuso). Stampata su carta Stone Paper, estremamente durevole ed idrorepellente. La mappa risulta molto dettagliata, precisa e contiene pezzi di storia comunale oltre a dati e curiosità locali. I testi sono stati curati da Enzo Bacchetta, Giovanni Pozzoli e Roberto Pizzi. Progetto grafico di Roberto Rolando. Il presidente degli Escursionisti Val Baranca aggiunge: «Vengono presentati dodici itinerari che si snodano totalmente o in parte sul nostro territorio comunale. Fra questi ricordo: la Strà Granda nel pezzo che corre nel territorio comunale (B00), il GEVB qui ha inserito un interessante giro ad anello. Il sentiero Pontegrande-Colle d'Egua



B15 (GEVB n° 1). Bannio-Colle Dorchetta B13 (GEVB 2). Bannio-Alpe Rausa-Valle Olocchia B19 (GEVB 3). Anzino-Corno di Scarpignano B11 (GEVB 9). Una nota particolare la riserva al Sentiero della Salute "G. Corti" che si snoda sulla sponda destra dell'Anza da Bannio a Ceppo Morelli». Sul retro della cartina è stampata la tabella riassuntiva dei sentieri con evidenziati i punti di partenza ed arrivo; quote, dislivello e tempi di percorrenza. La mappa è bilingue, italiano e tedesco ed è in vendita nelle edicole e negozi della Valle Anzasca. I disegni accurati, le curve di livello ogni venti metri e l'indicazione precisa dei sentieri, permetteranno all'escursionista di affrontare gli itinerari con migliore sicurezza. Il prossimo passo sarà quella di dotare tutta la segnaletica del moderno QR Code.

MONTAGNA

Flavio Violatto - Presidente Sez. CAI Macugnaga

Ben curata la vasta rete dei sentieri alpini

Importante ed impegnativo lavoro degli indispensabili volontari



Sopra: un tratto del sentiero dell'Oasi faunistica del Monte Rosa (foto Marco Benedetto Cerini)

Quest'anno, più ancora che negli anni precedenti l'attività di sistemazione e segnaletica dei sentieri è stata intensissima. Per noi del CAI questa è una delle attività principali. Dobbiamo però ringraziare tutti coloro che, percorrendo i sentieri della nostra bella conca, non se ne stanno con le mani in mano, ma di loro iniziativa contribuiscono nel tenere pulita ed in sicurezza l'intera rete sentieristica. Svariate, impegnative e anche faticose le diverse attività svolte: sistemazione del fondo viario, rifacimento di muretti laterali, decespugliamento e sramatura, verticale, rifacimento segnale-

tica orizzontale. Questi lavori sono stati completati sui sentieri: Belvedere-A.Filar; A.Burki-Belvedere; A.Filar-Biv.Belloni; A.Burki-Faderhorn; A.Burki-A.Roffelstafel-Hinderbalmo; Pecetto-Lago Secco-A.Rosareccio-Piani Alti-A.Pedriola; A.Bill-A.Meccia; A.Bill-A.Sonobierg; Crocette-Passo delle Miniere; Prà di Lanti-Passo del Turlo; Crocette-Biv.Lanti, A.Schena-Colle della Bottigola; Biv.Lanti-Passo del Turlo. Ripristino delle condizioni di

sicurezza mediante la sostituzione delle corde fisse in nylon sul sentiero di accesso all'Alpe Sonobierg provenendo dall'Alpe Meccia. Messa in sicurezza mediante la posa di nuove corde fisse in acciaio, del sentiero che porta al bivio Roffelstafel-Sella/Hinderbalmo-Faderhorn. Stagionale installazione e smontaggio di corde e ponti sul sentiero A.Burki-A.Roffelstafel. Inoltre vogliamo ricordare l'esecuzione della variante alla morena del Ghiacciaio del Belvedere. L'ottimo lavoro effettuato a cura e spese del Comune di Macugnaga, rende sicuro e agevole il passaggio per tutti gli escursionisti che vogliono raggiungere il rifugio Zamboni-Zappa. Un plauso particolare lo riserviamo infine a Ferruccio Pirazzi ed all'Associazione Cacciatori di Macugnaga, che hanno riesumato il vecchio sentiero che porta dal Sentiero Silvio Saglio all'Alpe Crosa, e da qui all'Alpe Rosareccio.

Questo numero è stato chiuso il 29/11/2016 Tiratura 6.000 copie

Nuova via sul Pizzo Fizzi aperta dalle Guide di Macugnaga
Paolo Stoppini e Fabrizio Manoni

L'uomo con le ali



Sopra: un impegnativo passaggio della via

La nuova via è stata aperta sulla parete est del Pizzo Fizzi (2757 m) nel gruppo del Monte Leone, su una parete pressoché sconosciuta che si affaccia sulla selvaggia Val Deserta. L'impresa alpinistica è avvenuta ai primi di ottobre ad opera delle guide alpine di Macugnaga Paolo Stoppini e Fabrizio Manoni. La via l'hanno intitolata "L'uomo con le ali" e dedicata a Oliviero Bellinzani, l'alpinista disabile (senza una gamba a seguito di un incidente stradale)

che aveva trovato nell'alpinismo occasione di riscatto individuale e sociale.

Bellinzani morì travolto da una frana durante una scalata in Svizzera. Stoppini e Manoni dicono: «La nuova via parte su uno sperone in piena parete est, passa attraverso il "buco dell'aquila" così chiamato per una bellissima penna trovata nelle sue vicinanze e che permette di superare facilmente (5a) una zona strapiombante e raggiungere la cresta sud est. L'ultimo salto prima della vetta è stato superato in una fessura camino quasi dolomitico. Abbiamo la-

sciato in parete i fix necessari; occorre avere con se una serie di friends fino al n°3».

Paolo Crosa Lenz, presidente delle Aree Protette dell'Ossola e direttore de "Il Rosa" sottolinea così: «Quest'ultima impresa dimostra come le Alpi Pennine e Lepontine costituiscano ancora un eccellente terreno per un alpinismo di scoperta per scalatori che abbiano ancora voglia di esplorare terreni inediti. Queste montagne storiche rivelano volti nuovi e lo faranno anche in futuro grazie alle tutele garantite dal parco naturale».

Con quest'ultima realizzazione sul Pizzo Fizzi sono tre le vie aperte in questi ultimi anni: la lunghissima e di ampio respiro "Amico Barba Bianca" sul versante sud (in ricordo di Mario Ferrari, mitico gestore della "Locanda Fizzi" di Crampio) e "Ricordando Cassin" sul versante est, aperta nel 2010 poco dopo la morte del celebre alpinista.

Da Varazze al Colle della Bottiglia. Dal Passo di Mondelli all'alpe Lago

CAI Macugnaga



Anche nel 2016, le preoccupazioni economiche non hanno fatto venir meno l'impegno del CAI Macugnaga nelle attività istituzionali, che sono state tante. Abbiamo iniziato con la due giorni ligure organizzata col CAI Varazze per escursioni sulle loro montagne appenniniche, la seconda delle quali ha avuto come apice il ritrovarsi in un loro bivacco a gustare una accoglienza eno-gastronomica di primo livello. Il 2 luglio, in piena Fiera di San Bernardo, una nostra delegazione ha partecipato al XXXV° Incontro delle Genti del Rosa organizzato dal CAI di Verres. Gratitudine ancora ai Figli della Miniera e alla loro Presidente Ida Bettoni per la bella giornata regalataci il 17 luglio quando la meta della terza spedizione sezionale è stata la Miniera del Lavanchetto. Agosto è stato un mese veramente intenso. Nell'ambito dei pellegrinaggi del lunedì con don Maurizio, ed in linea col tema annuale del Raggruppamento Intersezionale Est Monte Rosa quest'anno dedicato alla Religiosità Alpina, abbiamo effettuato, il giorno 1, un'escursione per vedere le tante Chiese e Cappelle disseminate sul territorio macugnagheso. Una giornata speciale è stata poi quella dell'8 (invece del 5 causa maltempo), quando abbiamo celebrato la Festa della Madonna della Neve al Passo del Monte Moro: oltre trecento persone fra Italia e Svizzera intervenute con spirito festante. Grazie ai ragazzi del Rifugio Oberto-Maroli per l'organizzazione del pranzo e grazie ai bei costumi del Gruppo Walser Verein z' Makana. Il 10 si è tenuta la tradizionale escursione nel vicino Canton Vallese. La meta selezionata quest'anno da Teresio è stata il Sentiero Stockalper dal Passo del Sempione fino alle Gole di Gondo, 19 km in discesa fra prati, conifere e

pareti da brivido. Una trentina i partecipanti per un sentiero davvero piacevole, a tratti assolato a tratti nei boschi, mai difficile da percorrere come sono sempre le mete di questa escursione annuale. Il 12 abbiamo partecipato al Colle della Bottiglia al 34° Incontro dell'Amicizia con le Valli di Rima, Carcoforo e Bannio. Il 17, sempre in tema di Religiosità Alpina, abbiamo organizzato una riuscitissima escursione al Passo Mondelli, con una laica commemorazione alla Cappella dei Contrabbandieri. Il 19 invece abbiamo percorso la Val Segnara per un'escursione la cui meta finale era una superba polentata all'Alpe Lago presso il nostro Bivacco Pirozzini, egregiamente tenuto dagli amici di Calasca. Il 20 il CAI Macugnaga ha organizzato una serata per la cerimonia di consegna del Premio Macugnaga-Monte Rosa, giunto alla 4ª edizione e quest'anno assegnato alle Guide Alpine di Macugnaga che 40 anni fa, nel luglio 1976, hanno aperta la via direttissima alla Zumstein, dedicandola al CAI Macugnaga. La serata è stata caratterizzata anche dalla conferenza dal titolo

"Montagne in rosa: le donne e le Alpi. Tre secoli di avventure. Storia dell'alpinismo femminile, con attenzione particolare al territorio di Macugnaga e al Monte Rosa" tenuta dalla nostra cara socia Elena Giannarelli, docente presso l'Università di Firenze. Il 24 siamo saliti al Bivacco Hinderbalmo ed al Faderhorn (Pizzo Croce), ultima escursione dell'intenso periodo estivo. Il 27 ed il 28 abbiamo partecipato al Raduno annuale del "Club dei 4000" di Macugnaga. Da segnalare la presenza in entrambi i giorni degli astrofili del Gruppo "Amici del Cielo" di Giussano e dell'Osservatorio Astronomico Schiapparelli del Campo dei Fiori di Varese, i quali hanno intrattenuto i tanti soci e turisti convenuti all'Alpe Pedriola puntando i loro telescopi: la sera del sabato verso il cielo per ammirare gli astri, mentre nella giornata di domenica per vedere il sole ed i Rifugi e Bivacchi dislocati un po' in tutta la conca di Macugnaga. Infine il 1° novembre il CAI Macugnaga ha commemorato i Caduti del Rosa con la tradizionale posa dei lumini al ghiacciaio del Belvedere. Quest'anno le ottime condizioni meteo ci hanno consentito di raggiungere la Pedriola e di effettuare la posa dei lumini sia al masso dell'Oratorio sia alla Cappelletta Mazza. Circa sessanta persone hanno assistito all'annuale toccante cerimonia.

Carissimi Soci, è con immenso piacere che il Consiglio Direttivo della Sezione CAI di Macugnaga vi informa di aver pagato L'ULTIMA rata del mutuo stipulato nel maggio del 2001 col Credito Sportivo per il rifacimento del Rifugio Oberto-Maroli al Monte Moro. L'emergenza non può dirsi conclusa perché abbiamo an-

cora debiti verso il CAI Centrale e i prestiti da rimborsare alle Sezioni EMR ed ai Soci che ci hanno generosamente aiutato. Tuttavia l'aver estinto il mutuo con la banca ci consente finalmente di vedere "rosa" nel nostro futuro e quindi un caloroso grazie a tutti voi per il supporto che ci avete donato in tutti questi anni.

La ferrata delle Guide di Macugnaga



Sopra: il Direttore de "Il Rosa" Paolo Crosa Lenz, in azione sulla ferrata.

La "Ferrata delle Guide di Macugnaga" è stata realizzata sulle cime e le creste del San Pietro, uno scoglio che si innalza nei pressi del Passo del Monte Moro, a quasi 3.000 metri di quota. La realizzazione della ferrata, ideata dalle Guide Alpine di Macugnaga, si è resa possibile

grazie ad un finanziamento concesso al Comune di Macugnaga dalla Regione Piemonte.

La salita verticale ben gradinata, ed il ponte tibetano con vista sulla Est del Rosa, fanno di questa via un itinerario aereo ed inimitabile. Non difficile, ma non consigliato a chi soffre di vertigini. Con lo stesso finanziamento, ottenuto grazie al supporto del CAI Macugnaga ed alla progettazione dello Studio Pastore di

Borgomanero, è stato possibile eseguire diversi altri interventi: il rifacimento della scala per accedere al Rifugio Oberto-Maroli dall'arrivo della funivia; la platea di legno fra le due strutture dell'Oberto-Maroli come base di appoggio per tavoli dedicati alla ristorazione; diverse vie di arrampicata nelle zone circostanti il Rifugio; il rifacimento dell'attrezzatura per salire la Punta Battisti; un corda fissa per facilitare l'attraversamento della placca bagnata sul tracciato che porta al colletto del Pizzo Nero ed un nuovo gruppo di continuità per garantire energia elettrica al Rifugio. Tutti i lavori, già collaudati dai funzionari della Regione Piemonte, sono stati realizzati da un artigiano locale, la Guida Alpina Alberto "Makumba" Morandi, e supervisionati dal CAI Macugnaga.

Quarta edizione del Premio Macugnaga - Monte Rosa

Premiati Claudio Schranz e Marco Roncaglioni

Il premio, istituito nel 2013 dall'ex presidente del Cai Macugnaga, Teresio Valsesia, è dedicato a enti o personalità che si sono contraddistinte nel campo della cultura di montagna, dove il termine cultura è attribuito al significato di amore, attualità, dedizione, impegno, ricerca e studio per tutto ciò che riguarda le Terre Alte. Quest'anno il premio è stato conferito a due Guide Alpine del Corpo Guide di Macugnaga: Claudio Schranz e Marco Roncaglioni, che nel lontano 1976 hanno aperto una nuova via sulla Zumstein dedicandola al Cai Macugnaga. Il presidente della Sezione, Flavio Violatto, ha condotto la serata. Dopo i doverosi ringraziamenti ha ricordato il grande impegno offerto dai volontari della Sezione nella manutenzione dei sentieri, nonché il prezioso contributo dell'Am-

ministrazione comunale per la riqualificazione del sentiero che porta all'Alpe Pedriola. La Guida alpina Marco Roncaglioni ha poi letto alcune pagine tratte dai manoscritti di Claudio Schranz per rievocare l'ascensione di quarant'anni fa e far rivivere i momenti che l'hanno precedute quelli strettamente legati alla salita. È stato poi la volta dell'intervento di Elena Giannarelli, titolare della cattedra di Letteratura Cristiana antica greco-latina al Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze nonché docente di storia dell'esegesi cristiana antica, di greco biblico alla Facoltà Teologica dell'Italia Centrale. La professoressa, che ha al suo attivo numerose pubblicazioni tecnico-scientifiche, si occupa anche in particolare di storia delle donne e siccome la sua passione per la montagna l'ha portata a

frequentare Macugnaga (sin dal 1996, è iscritta al CAI dal 1974) ha presentato "Montagne in Rosa: le donne e le Alpi, tre secoli di avventura. Storia dell'alpinismo femminile, con attenzione particolare al territorio di Macugnaga e al Monte Rosa". Ha evocato il rapporto tra le donne e le montagne, partendo dalla prima figura femminile, Egeria che nel IV secolo d.C. arrivò sulla cima del Sinai e del Monte Nebo. Ha ricordato le ascensioni al femminile del '800, della Regina Margherita (a cui è dedicata la Capanna Osservatorio omonima situata in vetta alla Gniffetti), di Maria Josè di Savoia, delle donne di montagna anzaschine e delle loro fatiche fino a presentare le immagini delle donne macugnaghesi dei giorni nostri che hanno scalato la Est del Rosa...ma queste sono storie ancora da scrivere...

Ricordato al Belvedere il fondatore del CAI di Lima

Amici delle Ande - Celso Salvetti

Si sono ritrovati ai piedi della parete est del Monte Rosa i membri del club "Amici delle Ande - Celso Salvetti" un sodalizio istituito per ricordare la figura dell'alpinista friulano che a Lima, in Perù, aveva fondato, e ne era stato presidente, la sezione Cai di Lima. Era l'anno 1973 e da allora, la sezione, dedicata alla guida ossolana Eugenio Margaroli, era diventata un punto di appoggio quasi indispensabile per tutti gli alpinisti italiani ed europei che si recavano in quel paese per effettuare escursioni o attività alpinistiche più importanti. La sezione Cai di Domodossola, coordinata dal presiden-

te Paolo Paracchini ha voluto così ricordare la figura di una persona che con generosità ed altruismo, si era sempre prodigata e messa a disposizione degli alpinisti. Attività che gli sono valse l'onorificenza di Commendatore della Repubblica a cui si è aggiunta la tessera onoraria del Soccorso alpino.

Aveva passato gli ultimi anni della sua vita a Domodossola, dovendo assistere alla decisione della sede centrale del Cai relativa alla chiusura della sezione di Lima dovuta a non meglio precisate motivazioni di tipo burocratico.

Era questa l'unica sezione Cai

operante all'estero. Al Belvedere erano presenti oltre ad una rappresentanza della sezione Cai di Macugnaga, la moglie Marjeta Starin, presidente onoraria, Paolo Paracchini, il fratello di Eugenio Margaroli, Claudio e un nutrito numero di amici e conoscenti, alcuni di loro venuti espressamente dal Perù. Un ottimo pranzo conviviale, servito presso il ristorante Ghiacciai del Rosa, con un piccolo scambio di doni e la promessa di ripetere la manifestazione ha sancito la vicinanza e il reciproco apprezzamento della comunità alpinistica macugnaghesa con il sodalizio.

L'INCONTRO

Weber

Eccezionale avvistamento sui monti della Val Bianca

VIPERA CON LA PINNA O BASILISCO?

A destra: ammirevole il sangue freddo e la prontezza di Tiziano Del Grosso nell'immortalare lo straordinario rettile.



Andare per monti può anche succedere d'incontrare gli "abitanti" del sito: camosci, caprioli, cervi, scoiattoli, vipere. Di sicuro l'incontro, se improvviso e ravvicinato, può creare magari anche un po' di spavento più per la sorpresa che per l'effettiva pericolosità. Certamente l'incontro fatto da Tiziano Del Grosso in Val Bianca nella zona compresa fra l'Alpe Cortelancio (1556 m) e l'Alpe Lavazzerò (1964 m) non è stato di quelli rilassanti, infatti lui ha trovato sulla sua strada un rettile molto particolare. L'animale presenta una testa asimmetrica, un corpo tozzo con sulla schiena una "pinna direzionale" o cresta che lo farebbe vagamente assomigliare al leggendario basilisco. Nonostante l'iniziale spavento/stupore Tiziano è riuscito ad immortalare il rettile. "Aspide!", sentenza Radames Bionda guardiaaprico al Devero, ma se fosse un lontano parente del famoso e famigerato basilisco? L'Ossola intera è ricoperta di storie leggendarie legate a questo serpentello che restano legate alla fantasia popolare, alla leggenda, agli avvistamenti mai comprovati. A Cimamulera si

racconta che... la biscia corta con la cresta di gallo viene trasportata dalle nuvole prima del temporale. A Fomarco si narra di un basilisco avvistato, ucciso e poi portato al Circolo del paese da far vedere agli avventori: aveva la cresta, corto, tozzo, come lo schiacciavi gli uscivano delle piccole ali. A Folsogno di Re, in località Giavina 'dla Bisàa, si può incontrare un grosso serpente con cresta e quattro alette, lungo più di mezzo metro. Viene chiamato Sarpent 'dla Cestra. Il suo morso sarebbe letale, ma anche il solo sguardo provocherebbe gravi turbamenti. Talora nei racconti: il basilisco è il "re dei serpenti" e ha il potere di uccidere o pietrificare con un solo sguardo diretto negli occhi. Il basilisco pare che abbia due nemici mortali: le donnole, che però muiono sempre anche se riescono ad ucciderlo, azzannandolo alla

gola, e i galli, il cui canto sarebbe letale al leggendario serpente. Daniela Piolini nel libro "Il Basilisco e i suoi amici", interamente dedicato al serpentello scrive:

«Il suo corpo è ricoperto di scaglie multicolori (spesso rosse o gialle), porta sulla testa una cresta (paragonata a una corona reale), ha ali di pipistrello e agili zampe corte. Nella cultura walser è considerato come una sorta di protettore contro gli stranieri, ma sempre e soprattutto come l'esecutore di severe punizioni contro chi non rispetta la natura. Si dice che nasca da un uovo senza tuorlo deposto da un gallo e covato da un rospo (o da una rana, o da un serpente) sopra lo sterco o in qualche luogo caldo. Secondo alcuni l'uovo è sferico e deve essere covato per nove anni». Leggenda! Ma la foto indica realtà certa.

BORGHI INCANTATO

Redazione

Colombetti, d'archi vestita



Sopra: il gruppo "Canova" in visita a Colombetti. (Foto Carlo Pasquali)

Una folta delegazione dell'Associazione "Canova" di Crevaldosola ha visitato le bellezze architettoniche e rurali di Castiglione, riservando particolare attenzione a "Colombetti, d'archi vestita".

Il minuscolo borgo, che sorge in basso rispetto al paese, è infatti

ricco di particolari antichi pregi architettonici. Il gruppo è stato accompagnato nella visita da Marco Sonzogni e dall'architetto Paolo Volorio che hanno illustrato uno la storia e l'altro le diverse tecniche costruttive che si sono succedute nel corso dei secoli, tecniche che hanno impresso una chiara identità a Colombetti, oggi abitata stabilmente da sole sette persone. Dal canto suo il presidente di "Canova", Ken Marquardt ha detto:

«La visita di questo straordinario nucleo abitativo è stata per noi una piacevole scoperta. Vedere questi antichi edifici e i tanti terrazzamenti esistenti a Castiglione ci ha favorevolmente emozionato e assicurato che siamo sulla buona strada, l'architettura in pietra è in grado di offrire all'uomo moderno un ambiente abitativo perfettamente adeguato e, in molti casi, persino superiore rispetto alle soluzioni abitative odierne».



Per un Natale di tradizione modernità

Mentre fuori il freddo si fa pungente e la neve ricopre il suolo con il suo soffice manto, torna il momento di andare in stampa con "Il Rosa". Si lavora al numero di Natale. Si lavora con la speranza che "la cassa possa". I conti del giornale vanno sempre ben ponderati prima di andare in stampa e poi non resta che confidare nell'aiuto e sostegno dei nostri affezionati lettori. È Natale, speriamo che lo sia anche per "Il Rosa". Da parte nostra abbiamo revisionato per bene l'indirizzario scoprendo molti nuovi nomi fra coloro che ci apprezzano e sostengono, grazie. L'ultimo numero ha ricevuto lusinghieri apprezzamenti da parte di molti lettori, vedremo di continuare con le migliori ampliando anche le diverse tematiche trattate. In costante crescita i contatti sia sul sito www.ilrosa.info sia sulla pagina Facebook. Lo sforzo redazionale si è intensificato e siamo riusciti a dare alle stampe il nuovo Calendario 2017 della Valle Anzasca. Una carrellata di splendide immagini anzascchine (di cui ringraziamo pubblicamente gli autori) dedicate al tema della "Religiosità Alpina", una religiosità vista e vissuta sulle terre alte d'Anzasca. Nell'anno nuovo proseguiremo con altre novità che andremo ad inserire di volta in volta. Rinnoviamo pure l'invito e ricordiamo a coloro che volessero condividere il nostro lavoro sono sempre bene accetti. Ultimi versamenti conteggiati quelli arrivati entro il 31 ottobre.

Vi auguriamo Buone Feste e Felice Anno Nuovo
IL ROSA

Ha offerto € 200: "Club dei 4000", Macugnaga. € 150: Pace Furio, Milano. € 100: Crosta Piera, Gallarate. € 60: Zoppis Giovan Battista, Borgomanero. € 55: Boracchi Maria Paola, Como. € 50: Dario Lolli, Calasca, Nunzia Campi Bramanti, Olgiate Comasco; De Ambrogio Arturo, Milano; Molinari Gigliola, Vanzaghella; Cà Bianca Associazione Sportiva, Beregazzo; Ballerio Clemente, Varese; Pizzamiglio Giorgio, Sesto San Giovanni; De Ambrogio Arturo, Milano; Burgener Emanuela, Macugnaga; Armella Antonio, Novi Ligure; Archetti Carlo, Pieve Vergonte. € 40: Cantonetti Luciano, Anzino; Pala Lina, Macugnaga; Barberi Ginetta, Verbania; Orlando Fabio, Roma; Puerari Enrico, Cinisello Balsamo. € 35: Crosta Paolo, Milano. € 30: Fam. Aureli, Milano; Cattelino Giovanni, Robassomero; Scaglia Federica, Trobaso; Rolando Erik, Svizzera; Sbanchi Osvaldo, Villadossola; Fam. Carati, Varese; Cogo Viviana, Barasso; Riva Cidemore, Erba; Fornara Bianca Maria, Suna; Mina Luigi, Trivero; Craincevic Trevisol, Asola; Aliperti Trabucchi Silvia, Torino; Fabbri Gianpaolo, Domodossola; Corsi Alberto, Macugnaga; Cavallini Giovanni, Omegna; Paita Giuseppina, Gozzano; Battisti Fabio Massimo, Montecrestese; NN, Domodossola; Hor Giuseppina, Olgiate Olona; Galli Stampino Paola, Gallarate; Pestalozza Giulio, Milano. € 25: Boffelli Gaia Luisa, Milano; Bronzini Renzo, Villanuova; Ardini Maurizio, S. Bernardino Lugo; Bazzaro Augusto, Macugnaga; Pirozzolo Antonio, Legnano; Vugi Eugenio, Firenze; Samonini Luigi, Borgomanero; Tabacchi Bariani Milena, Vigevano; Richini Alberto, Arluno; Brusaferrì Giovanna, Milano; Banfi Mariano, Gorla Maggiore; Bassani Alberto, Arsago Seprio; Crespi Silvia, Magenta; CAI Gallarate; Temporiti Ivana, Biate di Magnago; Asei Conte Ernesto, Brugherio; Fattalini Roberto, Vanzone; Giovanelli Luciano, Piacenza. € 20: Mauri Giovanna, Sesto San Giovanni. Gnechchi Enrica, Milano; Oberoffer Angelina, Milano; Busnelli Roberto, Carimate; Valsesia Giuliana, Borgomanero; Gnechchi Erosfilo, Milano; Rondolini Alberto, Pallanzeno; Piatti Alberto, Lurate Caccivio; Cantalupi Emilio, Arizzano; Eredi Rainelli Ugo, Piedimulera; Fam. Zanati, Milano; Rabogliatti Marco, Landriano; Caldi Giulio, Omegna; Lanti Maria, Gallarate; Pirozzini Maria Gabriella, Macugnaga; Pasquali Luigi, Novara; Gattoni Sandro, Gattico; Guaglio Maurizio, Trecate; Zurbriggen Primo, Macugnaga; Maroni Anna, Varese; Bionda Pierangela, Cannobbio; Rainelli G. Franco, Ceppo Morelli; Schioppi Delia, Castiglione; Caspani Luciano, Macherio; Leoni Gianpaolo, Veduggio; Norzi Umberto, Ceppo Morelli; Gattoni Aldo, Barberino del Mugello; Peruzzi Antonia, Savignano; Cappelli Elis, Pieve Vergonte; Spagnoli Laura, Pallanzeno; De Ambrogio Giovanni, Varallo Pombia; Ferraris Luciano, Vanzone; Marta Elena, Calasca; Bozzola Franco, Ornavasso; Tedeschi Osvaldo, Anzola d'Ossola; Mariconti Giuseppe, Ghiffa; Poletti Pier Franco, Vanzone; Rossi Ferdinando, Dumenza; Tabacchi Luigi, Ceppo Morelli; Boi Ivana, Seulo (CA); Colongo Giuseppe, Massiolo; Corsi Luigi, Macugnaga; Samonini Pierina, Domodossola; Rolando Giovanna, Premosello; Colombi Marcello, Castiglione Ossola; Brunelli Marina, Vimercate; Novati Sergio, Paderno Dugnano; Nanni Bruno, Faenza; Caprani Rosadella, Monza; Pirazzi Remo, Ponte Tresa; Balmetti Giacomo, Ceppo Morelli; Mangiafridda Pietro, Termini Imerese; Fantone Maria Laura, Arborio; Viola Franco, Mezzegra; Protasoni Vincenzo, Samarate; Brenna Massimo, Cassano Magagnago; Gnechchi Enrica, Milano; Oberoffer Angelina, Milano; Barboni Gianpaolo, Luino; Giani Maria Adelaide, Busto Arsizio. € 15: Barcellini Orazio, Piedimulera; Olzer Roberto, Piedimulera; Arosio Ernesto, Varese; Manoni Fabrizio, Ornavasso; Fossati Paolo, Triuggio; Zaninetti Lorenzo, Romagnano Sesia; Abbà Luigi, Ceppo Morelli; Tabacchi Renato, Ceppo Morelli; Gamba Corrado, Domodossola; Ceresoli Ermanno, Trezzo D'Adda; Mazzoleni Mario, Samarate; Sedita Silvio, Novara; Fontana Paola, Masera; Vitali Domenica Virginia, Milano; Librando Mario, Firenze; Silvetti Pierluigi, Villadossola; Farioli Franco, Antrona Schieranco; Resente Katia, Masera. € 10: Corsi Tiziano, Premeno; Perone Maria, Reggio Emilia; Lanti Natalino, Pieve Vergonte; Corsini Aldo, Cutigliano (PT); Pizzi Mirella, Vanzone, Chirco Gaetano, Domodossola; Neri Ermanno, Besnate; Piffero Luciana, Pieve Vergonte; Fall Clorinda, Fontotoce; Pizzi Remigio, San Carlo; Bucchetti Tarcisio, Vanzone; Marta Giovanna, Calasca; Bonomi Maria, Gallarate; Marcolli Adriana, Azzate; Marta Erminio, Villadossola; Cedri Isabella, Milano; Pirozzini Lorena, Calasca; Femia Giuseppe, Luzzogno; Lometti Albertina, Calasca; Mocellini Danielle, St. Gingolph (CH); Banfi Carlo, Imbersago; Vismara Francesco, Ceppo Morelli; Caffoni Maria, Canelli; Uderzo Maria Elena, Milano; Tabozzi Gabriella, Cureggio; Radaelli Maurizio, Induno Olona; Pizzi Rosalda, Omegna; Pecorelli Luigi, Macugnaga; Castagnola Augusto, Alagna; Ferrara Giuseppe, Monza; Berengan Giovanni, Varese; Luchessa Giuseppe, Castiglione Ossola; Perrone Maria, Reggio Emilia; Stoppini Marisa, Novara; Favero Alberto, Milano. Offerte minori: Mantegazza Stefano, Busto Arsizio.



Comune di Piedimulera



Comune di Calasca Castiglione



Comune di Bannio Anzino



Comune di Vanzone con San Carlo



Comune di Ceppo Morelli



Comune di Macugnaga

Sede - Direzione - Amministrazione e Redazione:

Presso Ufficio Turistico MACUGNAGA piazza Municipio 6 (VB)

Contatti: redazione@ilrosa.info

Aggiornamento indirizzi telefonare al 349 4110199

Registrazione Tribunale di Verbania n° 295 - 29 novembre 1999

Distribuzione ad oblazione libera.

Versamento minimo di 10 Euro per il diritto a ricevere tre pubblicazioni.

BANCA - Codice IBAN IT 15 P 05034 45480 000000001297

Posta - Codice IBAN : IT27E0760110100000011367281

"Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale

DL 353/2003 (L. 27/02/04) Art. 1 Comma 1

- NO/28/02/2003 (Domodossola CPD)"

Fondatore e già direttore: Carlo Ravasio - Direttore Responsabile: Paolo Crosa Lenz - Presidente: Mauro Hor - Caporedattore: Walter Bettoni - Vice Caporedattore: Davide Rabbogliatti - Collaboratori: Damiano Oberoffer, Enzo Bacchetta, Giacomo Bonzani, Gianpaolo Fabbri, Marco Botti, Renato Cresta, Sergio Foà, Fulvio Longa, Maurizio Marzagalli, Maurizio Midali, Ugo Medali, Andrea Primatessa, Nicoletta Romano di Rotonda, Marco Sonzogni, Maria Cristina Tomola e Teresio Valsesia. Vignettista: Dario Inzoli - Partner fotografico, lavalledelrosa.it - Progetto grafico e impaginazione: Laurent Galloppini - Stampa: Sigraf Spa - Treviglio (BG)

HERNO

